

L'ORDINE DELLE PAROLE IN ITALIANO E ROMENO:

RICERCA DELLA NON MARCATEZZA DAL PUNTO DI VISTA PRAGMATICO*

Shingo SUZUKI [鈴木 信吾]

(Tokyo College of Music [東京音楽大学])

0. Introduzione

Le grammatiche tradizionali di italiano e romeno, pur segnalando la libertà nelle rispettive lingue di variare l'ordine delle parole, riconoscono che è possibile stabilire un ordine di base da cui partire. Ad esempio, il Fornaciari scrive:

“La sintassi più comune nella lingua italiana è quella che dicesi *diretta*, per la quale il soggetto precede il predicato e questo l'oggetto; e ciascuno di questi elementi principali è seguito immediatamente da' suoi complementi, siano attributivi, siano avverbiali”
(Fornaciari, 1881, p.431).

Ora, se indichiamo con S il soggetto, con V il verbo (il “predicato” nel testo del Fornaciari) e con OD l'oggetto diretto, considerando per il momento i complementi attributivi, ovvero aggettivali, o avverbiali come delle semplici aggiunte a questi tre costituenti principali, l'ordine “diretto” secondo il quale in italiano “il soggetto precede il predicato e questo l'oggetto”, può essere riscritto in breve con la formula S+V+OD.

Per quanto riguarda l'ordine delle parole in romeno, vediamo che cosa dice F. Asan nella “Grammatica dell'Accademia”, riproducendolo qui nella veste italiana:

“L'ordine più comune nella lingua romena in una proposizione principale, espansa con diverse parti di proposizione, è il seguente: soggetto -- attributo -- predicato -- complemento diretto e indiretto -- complementi circostanziali. Quest'ordine corrisponde allo sviluppo logico del pensiero che procede dall'autore di un'azione all'azione stessa,

* Questo articolo rappresenta una versione italiana amplificata e revisionata del mio precedente lavoro pubblicato in giapponese (Suzuki, 2001b). Voglio ringraziare, in questa sede, la prof.ssa Sanda Ripeanu, che mi ha fornito sin dall'inizio parecchi commenti indispensabili leggendo attentamente le prime versioni del presente articolo. Ringrazio anche i miei colleghi Edoardo Lombardi Vallauri e Federico Mozzicato di avermi aiutato a portare il lavoro alla sua presente forma definitiva.

poi all'oggetto di quest'ultima e, in fine, all'ambiente in cui l'azione si svolge.”¹(GA, vol. 2, p.428)

Se, come abbiamo fatto per l'italiano, ci limitiamo ai soli elementi principali, vediamo che anche qui l'ordine S+V+OD è considerato quello di base, il quale corrisponderebbe “allo sviluppo logico del pensiero che procede dall'autore di un'azione all'azione stessa, poi all'oggetto di quest'ultima”.

L'idea che le lingue romanze seguano di base l'ordine SVO, cioè S+V+OD, è sostenuta generalmente anche dalla tipologia linguistica² (si veda ad esempio Renzi, 1984). Tuttavia negli ultimi anni alcuni romanisti hanno tentato di dimostrare, con delle prove abbastanza convincenti, che il romeno è una lingua del tipo VSO, cioè V+S+OD (v. Renzi, 1991).

Nel presente lavoro, riconsiderando l'ordine delle parole della proposizione principale in italiano e in romeno dal punto di vista pragmatico, riprendiamo in esame la questione dell'ordine neutro delle parole, ovvero l'ordine non marcato, che sta alla base. Per cominciare, proveremo a fare una trattazione generale su quale sia l'ordine utilizzato per indicare la relazione grammaticale tra S e OD nelle suddette lingue (paragrafi in 1). Seguendo poi il criterio secondo il quale quanto più è ampio l'ambito contestuale in cui può essere utilizzata una frase tanto più è alta la possibilità che l'ordine delle parole non sia marcato, cercheremo di individuare l'ordine non marcato nelle due lingue (paragrafi in 2). Daremo, di seguito, ulteriori chiarimenti in romeno su alcuni problemi emersi in via di tale individuazione (paragrafi in 3). In fine, confronteremo le conclusioni di questa nostra indagine con le conclusioni della tipologia sintattica (paragrafo 4).

In quest'articolo, inoltre, considerando il S e i complementi come OD e OI (= oggetto indiretto) alla stessa stregua, suddividiamo le frasi in base al numero di argomenti nominali con i quali i verbi si uniscono. Porteremo avanti le nostre considerazioni concentrandoci sul fatto che tipicamente i verbi a un argomento sono legati a S, quelli a due argomenti a S e OD, quelli a tre argomenti a S, OD e OI, servendoci, quando è necessario, di esempi di frasi comprendenti anche altri tipi di legami³.

¹ Riportiamo ciascun testo originale romeno qui nelle note: “ordinea cea mai obișnuită în limba română într-o propoziție principală dezvoltată, cu diferite părți de propoziție, este următoarea: subiect -- atribut -- predicat -- complement direct și indirect -- complemente circumstanțiale. Această ordine corespunde desfășurării logice a gândirii de la autorul unei acțiuni la acțiunea propriu-zisă, apoi la obiectul ei și, în sfârșit, la împrejurările în care ea se desfășoară”.

² Qualora si tratti della tipologia linguistica, indicheremo, seguendo l'abitudine, i tipi dell'ordine delle parole semplicemente come SVO, VSO ecc.

³ Nel presente articolo, però, non trattiamo costruzioni con la copula, ma rimandiamo ad altri lavori: per il romeno, ad esempio, si veda Myhill (1986, pp.342-343), che dimostra con un approccio quantitativo che il verbo *a fi* 'essere', se prescindiamo dai suoi usi esistenziali, favorisce più vigorosamente l'ordine S+V in confronto agli altri verbi (*ibid.*, p.342, tabella 11).

1. Relazioni grammaticali e ordine delle parole

1-1. Relazioni grammaticali e non marcatezza della frase

Nel caso dei verbi italiani a due argomenti, com'è dimostrato chiaramente dall'esempio seguente, non c'è alcun problema nel ritenere che sia l'ordine S+V+OD a indicare il rapporto tra il S e l'OD:

(1) *La gallina vede la volpe.*

Mantenendo infatti il normale andamento intonativo discendente delle frasi dichiarative, non è possibile muovere a proprio piacimento due argomenti, S (*la gallina*) e OD (*la volpe*), senza che si generino ambiguità o capovolgimenti di significato. O almeno, nel caso in cui non ci sia qualche presupposizione comune tra il parlante e l'ascoltatore, come nel caso di una enunciazione *ex abrupto*, solo con l'ordine S+V+OD non c'è il rischio che sorgano fraintendimenti.

Vediamo ora come si comportano i verbi a due argomenti in romeno. Quella che segue è la frase romena corrispondente a (1), nell'ordine S+V+OD:

(2) *Găina vede vulpea.*

'La gallina vede la volpe.'

Anche in questa frase, come spiega Șerban qui di seguito, se si invertono gli argomenti S e OD, si provoca inevitabilmente l'inversione del significato:

“In verità, se teniamo conto di proposizioni del tipo seguente:

Găina vede vulpea [= (2)]

in cui né il senso dei costituenti né alcuna marca formale specifica ci aiutano a identificare le funzioni, ‘il solo indicatore che ci permette di distinguere il soggetto dal complemento diretto è l'ordine delle parole’.

Considerando che:

S = *găina* ‘la gallina’

V = *vede* ‘vede’

OD = *vulpea* ‘la volpe’

e provando a invertire i due termini nominali, il significato della proposizione cambia di conseguenza, ovvero il S diventa OD mentre l'OD diventa S. Questo grazie alla

compatibilită semantică tra i tre termini della proposizione in entrambe le direzioni”⁴ (Șerban, 1974, pp.75-76. La parte tra virgolette che comincia con “il solo indicatore...” è a sua volta una citazione da Graur, 1960, p.22).

Tuttavia ciò che si deve notare a questo punto è che, come indica Farkas qui di seguito, in romeno anche l’ordine V+S+OD, che vede il S in posizione postverbale, non crea in genere alcuna ambiguità:

“If a sentence announces ‘hot news’, the order can be either VS or SV in case the subject is not topical:

A fugit Popescu în străinătate!

‘has run P. in abroad’

Popescu has fled the country!

Au invadat rușii Afganistanul!

‘have invaded the Russians Afghanistan’

The Russians have invaded Afghanistan!

These sentences are equally good with SV order. If VS order is used, the subjects must be new information” (Farkas, 1981, p.258).

Nei due esempi in romeno riportati qui sopra, il V (*a fugit* ‘è fuggito’ e *au invadat* ‘hanno invaso’) si trova in entrambi i casi a inizio frase. Nella prima frase, l’elemento che segue V+S non è OD, ma in quanto il V porta comunque due elementi, un S e un complemento di luogo, possiamo considerare questo esempio analogo al secondo (ritorneremo su questo punto più avanti nel paragrafo 2.3)

La frase seguente è la frase in (2) modificata però secondo l’ordine V+S+OD:

(3) *Vede găina vulpea.*

Anche questa frase, così come quella in (2), può essere utilizzata come enunciazione *ex abrupto* in assenza di un contesto precedente, mantenendo un’intonazione normale. Anche in questo caso

⁴ “Într-adevăr, dacă avem în vedere propoziții de tipul acesta:

Găina vede vulpea.

în care nici sensul constituenților, nici vreo marcă formală distinctă nu ajută la identificarea funcțiilor, ‘singurul semn după care distingem subiectul de complementul direct este ordinea cuvintelor’.

Considerînd:

S = *găina*

P = *vede*

O₁ = *vulpea*

și schimbînd locul celor doi termeni nominali, sensul propoziției se schimbă, S devine O₁, iar O₁ devine S, datorită compatibilității semantice dintre cei trei termeni ai propoziției, în ambele direcții”.

l'unica interpretazione possibile è che *găina* sia S e *vulpea* OD⁵. Al contrario, la frase italiana che risulta dallo spostamento dei costituenti di (1) sul modello dell'ordine dei costituenti di (3) si può utilizzare solamente in presenza di un contesto particolare, necessario a chiarificare le relazioni grammaticali. In quest'ultimo caso l'ordine è chiaramente marcato⁶.

Fino a questo momento, abbiamo ricercato l'ordine neutro delle parole che indichi la relazione grammaticale tra il S e l'OD, sulla base del criterio pragmatico della possibilità di utilizzare la frase in mancanza di contesti particolari e con un'intonazione normale. Il risultato è che, se per quanto riguarda i verbi italiani a due argomenti abbiamo visto che solo l'ordine S+V+OD appare non marcato, nel caso del romeno pare sorgere un dilemma tra S+V+OD e V+S+OD, i quali sembrano entrambi possedere i requisiti di non marcatezza.

1-2. Non marcatezza pragmatica e sintattica

Nella GGIC, Benincà parla della marcatezza e non marcatezza di una frase nel seguente modo:

“La marcatezza di una frase va considerata in modi diversi, dipendenti dalla prospettiva che viene scelta. Una frase può essere infatti non marcata ‘pragmaticamente’, e con questo si intende che essa può essere adatta ad un numero più alto (teoricamente infinito) di contesti linguistici o di situazioni. Una frase non marcata ‘sintatticamente’ è invece quella in cui l'ordine dei costituenti corrisponde all'ordine che essi hanno nella struttura della lingua che viene ricostruita dalla teoria linguistica. [...]”

La marcatezza sintattica e quella pragmatica sono le sole pertinenti nella descrizione dell'ordine delle parole” (GGIC, p.129).

Benincà fa notare che la marcatezza pertinente alla descrizione dell'ordine delle parole può essere di tipo sintattico e di tipo pragmatico. Il tema centrale di questo lavoro, come abbiamo già spiegato

⁵ In verità, non è impossibile che la frase in (3) sia interpretata come V+OD+S, ma ciò può accadere solo quando il S (in questo caso *vulpea* ‘la volpe’) sia preceduto da una pausa rilevante, mentre l'interpretazione V+S+OD è possibile con una intonazione normale (cfr. Dobrovie-Sorin, 1987, pp.273-275). Per di più, se non ci limitiamo alla frase principale, allora con l'infinito (*a citi* ‘leggere’ nell'esempio seguente), ad esempio, l'ordine V+OD+S è non solo marcato, ma escluso:

- (i) **înainte de a citi cartea mama* (Dobrovie-Sorin, 1987, p.275)
prima di leggere il libro la madre

In modo parallelo a (i), l'esempio (ii) che ha anch'esso un infinito (*a vedea* ‘vedere’):

- (ii) *înainte de a vedea găina vulpea*

significa: ‘prima che la gallina veda la volpe’; ma non può significare: ‘prima che la volpe veda la gallina’.

⁶ Riscrivendo l'esempio italiano in (1) in modo che corrisponda all'esempio (3), si ottiene il seguente (i):

- (i) *Vede la gallina la volpe.*

Questa frase si potrà utilizzare solo se, ad esempio, è dato un contesto precedente nel quale si sa che qualcuno vede la gallina, come per la domanda in (ii) che interroga questo qualcuno:

- (ii) -- *Chi vede la gallina?*
-- *Vede la gallina la volpe.* (= (i))

In questo modo, in presenza di un contesto particolare, (i) può essere utilizzata. Tuttavia anche in questo caso *la gallina* non può essere intesa come S, il quale rimane comunque *la volpe*. È cioè impossibile dare in italiano la stessa interpretazione che viene data a V+S+OD nella frase in romeno in (3) (si veda anche Motapanyane, 1989, p.86).

nel paragrafo 0, è indagare la non marcatezza nell'ordine delle parole dal punto di vista pragmatico. Vediamo però prima come si può cogliere la non marcatezza di una frase in italiano e romeno dal punto di vista sintattico.

L'italiano e il romeno, così come le altre lingue romanze, sono chiaramente lingue del tipo VO (cioè V+OD; v. Renzi, 1991). Di questo tipo fondamentale, l'italiano rappresenta esclusivamente la variante SVO, come s'è visto nella frase in (1). In romeno invece tale esclusività non risulta consistente dal momento che esso può rappresentare anche la variante VSO, come in (3). Per questo vale la pena di soffermarci sul fatto che, in alcuni recenti studi della sintassi romena, si è provato a evidenziare che in questa lingua l'ordine fondamentale delle parole è quello con il V in testa di frase. Renzi (1991), accolte le argomentazioni di Dobrovie-Sorin esposte in occasione del Congresso di Linguistica e Filologia Romanza di Santiago de Compostela nel 1989 (v. Dobrovie-Sorin, 1997; cfr. anche Dobrovie-Sorin, 1994), ha dimostrato che la teoria secondo la quale il romeno è una lingua del tipo VSO coincide in alcuni punti con le previsioni fatte dalle teorie di tipologia linguistica avanzate da Greenberg (1963)⁷. Inoltre, se assieme a questo consideriamo il fatto che in romeno anche l'ordine delle parole nelle subordinate, comprese quelle con il verbo non finito e con il S espresso, tende a vedere il S dietro al V (v. ad esempio il risultato statistico in Myhill, 1986, p.342, tabella 10), questa teoria ci sembra ancor più convincente⁸. Non è la nostra intenzione principale approfondire oltre tale questione in questo lavoro. Con tutte queste riserve, man mano che porterò avanti le discussioni dal punto di vista pragmatico, verificherò pur sporadicamente la plausibilità dell'ipotesi che il romeno, in una prospettiva sintattica, appartenga al tipo VSO.

⁷ Le argomentazioni di Renzi si basano sostanzialmente sui seguenti due universali di Greenberg:

Universale 16: “nelle lingue VSO l’ausiliare flesso precede sempre il verbo principale” (mentre nelle lingue SOV segue);

Universale 17: “le lingue VSO hanno l’aggettivo dopo il nome (NA)”.

Precisiamo subito che le lingue SVO invece hanno una maggiore tolleranza di fronte ai due ordini contrastanti in merito a ciascuno di questi universali. Ad esempio, riguardo all’universale 17, nelle lingue SVO “accanto a NA è largamente rappresentato anche AN” (Renzi, 1991, p.21). In romeno però NA è molto più costante che nelle altre lingue romanze. Osservato diacronicamente, il romeno antico (XVI-XVII sec.) presenta NA in modo ancora più regolare (almeno nei “testi non tradotti”, v. Niculescu, 1991), visto che molte delle combinazioni AN attuali sono delle innovazioni recenti dovute all’influenza del francese. Quanto all’universale 16, Renzi (*ibid.*, p.22) pensa che sia possibile metterlo in rapporto con il fatto che il romeno non possiede le forme quasi-pan-romanze del futuro e del condizionale formate dall’infinito seguito dall’ausiliare (esempi dell’italiano: *cantierà* < lat. CANTARE HABET; *canterebbe* < lat. CANTARE HEBUIT (= HABUIT)). In romeno infatti l’ausiliare precede sempre il verbo principale, come nelle forme: *va cânta* (lett.: ‘vuole cantare’), *are să cânte*, *o să cânte* (*id.*: ‘ha che canti’) per il futuro; *ar cânta* (*id.*: ‘ha cantare’) per il condizionale. Insomma, i fenomeni visti qui in relazione con quelli delle altre lingue romanze sono tutti indizi che lasciano considerare che il romeno appartenga al tipo VSO.

⁸ Riguardo alla facilità con cui l’ordine neutro appare nelle subordinate, Vanelli scrive:

“si ritiene che le frasi subordinate rispecchino più fedelmente quelle che sono le strutture sintattiche di base rispetto alle frasi principali, dove eventuali trasformazioni sono soggette a minori restrizioni” (Vanelli, 1986, p.267).

In realtà Vanelli, Renzi & Benincà (1985), prendendo spunto dalle analisi che considerano il tedesco moderno come una lingua di tipo SOV, formulano l’ipotesi che la struttura di base delle lingue romanze medievali appaia solamente nelle subordinate.

2. Strutture informative della frase e ordine delle parole

2-1. Frasi con verbo a più di un argomento in italiano

Riprendiamo ciò che afferma Benincà nella citazione dalla GGIC di poco fa: “Una frase può essere [...] non marcata ‘pragmaticamente’, e con questo si intende che essa può essere adatta ad un numero più alto (teoricamente infinito) di contesti linguistici o di situazioni” (GGIC, p.129). Stando a questa affermazione possiamo ammettere che, nell’analisi di una frase dal punto di vista pragmatico, più ampio è lo spettro dei contesti in cui un certo ordine delle parole può essere utilizzato, più alta è la possibilità che tale ordine non sia marcato.

A questo riguardo, si può prestare attenzione a un criterio detto “principio di progressione del Nuovo” che è stato avanzato da Antinucci e Cinque per individuare l’ordine non marcato delle parole in italiano. I due autori dimostrano che le frasi non marcate, pur adattandosi a un numero maggiore di contesti, sono sottoposte ugualmente alle condizioni contestuali governate da una certa regolarità. Essi giungono così alla conclusione che un dato ordine sia ritenuto non marcato quando venga regolarizzato dal “principio di progressione del Nuovo” (Antinucci & Cinque, 1977, pp.124-134). Diamo ora una rapida occhiata a questo metodo per provare poi, nei paragrafi successivi, a vedere che cosa succede se lo si applica a frasi romene.

Abbiamo già visto che in italiano l’ordine non marcato della frase dal verbo a due argomenti è chiaramente S+V+OD. Prendiamone un esempio dall’articolo di Antinucci & Cinque (1977, p.128):

(4) *Antonio ha mangiato la torta.*

Ora proviamo a vedere in che modo il “principio di progressione del Nuovo” si applica a questa frase. Abbiamo detto che solo l’ordine delle parole che vediamo in (4), ad esclusione di tutti gli altri ordini possibili, resiste alla verifica dell’enunciazione *ex abrupto*. Che una frase venga utilizzata *ex abrupto* può essere interpretato come un caso speciale in cui l’ascoltatore non è in grado di presupporre dal contesto, linguistico o extralinguistico che sia, nessuna parte dell’informazione che il parlante vorrà dare. Detto in altre parole, in tal caso la frase comporta nella sua interezza un’informazione contestualmente Nuova. Con “informazione Nuova” intendiamo quell’informazione che viene trasmessa all’ascoltatore per la prima volta, mentre con “informazione Data” intendiamo l’informazione contestuale di cui l’ascoltatore è già in qualche modo a conoscenza⁹. Basandoci sulla generalizzazione che, in una frase dichiarativa in italiano accompagnata da una intonazione normale, l’informazione Data precede sempre l’informazione Nuova, si potrà immaginare che nella frase neutra del tipo S+V+OD come (4) l’informazione

⁹ Tuttavia le interpretazioni di “informazione Data/Nuova”, in realtà, non coincidono pienamente in tutti gli studiosi (v. Prince, 1981; cfr. Suzuki, 2001a, p.65, nota 7). Queste piccole discrepanze non influenzano però le conclusioni delle riflessioni che seguono.

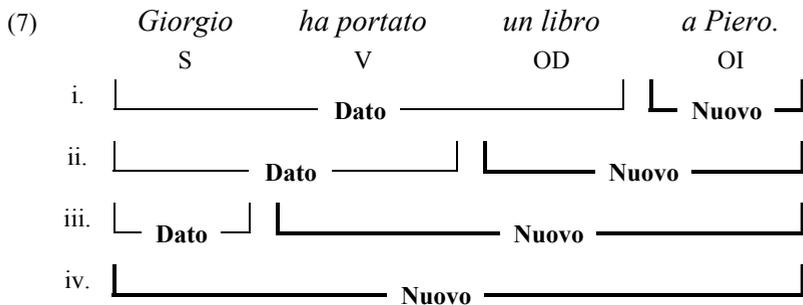
Antinucci & Cinque, 1977, p129):

- (6) a. -- *Che cosa è successo alla torta?*
 -- *Antonio ha mangiato la torta. (= (4))
- b. -- *Che cosa ha fatto Antonio alla torta?*
 -- *Antonio ha mangiato la torta. (id.)
- c. -- *Chi ha mangiato la torta?*
 -- *Antonio ha mangiato la torta. (id.)

Ognuna di queste domande dovrebbe richiedere la parte sottolineata come informazione Nuova. Se (4) non risulta essere una risposta appropriata, è perché la parte contestualmente Nuova viene forzatamente inserita davanti a quella Data. In questo modo, se si mantiene un'intonazione normale, non è possibile far retrocedere l'informazione all'interno del procedimento che va dal Dato al Nuovo.

Come è chiaro dagli schemi (4i)-(4iii), in una frase con l'ordine delle parole non marcato del tipo S+V+OD, se il S è contestualmente Nuovo, anche il V e l'OD devono essere necessariamente Nuovi; se il V è contestualmente Nuovo, anche l'OD deve essere Nuovo. Se si guarda lo schema nel senso inverso, ossia a partire dalla fine della frase, si può dire che, in una frase con l'ordine delle parole non marcato, il dominio di distribuzione dell'informazione Nuova si espande in direzione dell'inizio di frase. Questo fenomeno è quello che Antinucci e Cinque chiamano "principio di progressione del Nuovo".

Per dimostrare che non si tratta di una peculiarità accidentale delle sole frasi con verbo a due argomenti, ma di una vera e propria regolarità che governa le condizioni di appropriatezza dell'ordine non marcato, Antinucci e Cinque esaminano la sua validità anche per frasi più estese di quelle a due argomenti. Così data una frase tipica con verbo a tre argomenti, tra i quali, oltre a S e OD (*Giorgio e un libro* in (7)), c'è anche l'OI (*a Piero*):



dovranno valere le strutture della stessa progressione, come nello schema presentato qui sopra, e ciò può essere dimostrato dal fatto che questa frase è una risposta appropriata alla seguente serie di domande:

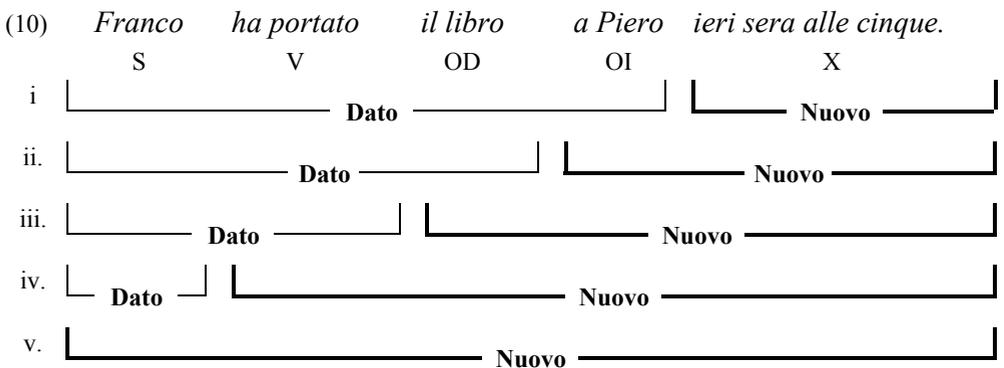
- (8) i. *A chi ha portato un libro Giorgio?*
 ii. *Che cosa ha portato Giorgio?*
 iii. *Che cosa ha fatto Giorgio?*
 iv. *Che è successo?*

La frase in (7) invece non può essere una risposta adatta a certe domande come:

- (9) a. *Che cosa ha portato a Piero Giorgio?*
 b. *Chi ha portato un libro a Piero?*

Dunque, anche nel caso tipico dell'ordine con verbo a tre argomenti, vale la "progressione del Nuovo" per l'ordine non marcato pragmaticamente, cioè S+V+OD+OI (Antinucci & Cinque, 1977, pp.130-131):

Sempre seguendo gli stessi autori, potremo sostenere che il risultato non cambia se estendiamo ancora la frase aggiungendo un altro complemento, che indicheremo con X. Così data la frase (10), che ha un elemento extranucleare, cioè un complemento di tempo (*ieri sera alle cinque*):



le sue possibili strutture (10i)-(10v) possono essere verificate dal fatto che la frase (10) è una risposta appropriata alle seguenti domande:

- (11) i. *Quando ha portato il libro a Piero Franco?*
 ii. *A chi ha portato il libro Franco?*
 iii. *Che cosa ha portato Franco?*

iv. *Che ha fatto Franco?*

v. *Che è successo?*

ma, di nuovo, (10) non può essere data come risposta a domande come:

(12) a. *A chi ha portato il libro ieri sera alle cinque, Franco?*

b. *Che cosa ha portato a Piero, Franco?*

Anche in questo caso, quindi, vale la stessa progressione presentata schematicamente in (10i)-(10v), essendo escluse tutte le altre possibilità di articolazione Dato/Nuovo (Antinucci & Cinque, 1977, p.131).

Dunque, la frase con l'ordine non marcato delle parole permette di espandere il dominio di distribuzione dell'informazione Nuova dall'ultimo fino al primo costituente della frase. Consideriamo pertanto che il "principio di progressione del Nuovo" sia, come abbiamo visto, un criterio valido per giudicare se un certo ordine è da considerare pragmaticamente non marcato o meno.

2-2. Frasi con verbo a più di un argomento in romeno

2-2-1. Vediamo che cosa succede se esaminiamo tale "principio di progressione del Nuovo" in frasi nella lingua romena. Riguardo a frasi romene con verbo a due argomenti, ricorrendo agli esempi (2) e (3), abbiamo già constatato che sia S+V+OD sia V+S+OD sono possibili in mancanza di un contesto specifico. In altre parole, essendo possibile in entrambi i casi che l'intera frase veicoli l'informazione Nuova, ci si aspetta che per entrambe le sequenze sia possibile propagare fino all'inizio di frase il dominio della parte contestualmente Nuova. Vediamo se ciò accade in realtà.

Negli esempi seguenti, (13a) è S+V+OD mentre (13b) è la frase V+S+OD corrispondente:

(13) a. *Petru a spart vaza.*

'Petru ha rotto il vaso.'

b. *A spart Petru vaza.*

Con la frase in (13a) si può rispondere appropriatamente alle seguenti tre domande:

(14) i. *Ce a spart Petru?*

'Cosa ha rotto Petru?'

ii. *Ce a făcut Petru?*

'Cosa ha fatto Petru?'

iii. *Ce s-a întâmplat?*

'Cosa è successo?'

Poiché queste domande pongono l'interrogazione, rispettivamente, (14i) su OD (*vaza* 'il vaso'), (14ii) su V (*a spart* 'ha rotto') e OD e, infine, (14iii) su S (*Petru*), V e OD, si può dire che una frase S+V+OD che può essere una risposta appropriata a tutte e tre le domande, come lo è quella in (13a), soddisfi il "principio di progressione del Nuovo".

La frase in (13a) inoltre non può essere una risposta adatta a nessuna delle domande (a)-(c) in (15) (indichiamo anche qui sottolineata la parte Nuova della frase sotto esame):

- (15) a. -- *Ce s-a întâmpilat cu vaza?*
 'Cosa è successo al vaso?'
 -- **Petru a spart vaza.* (= (13a))
- b. -- *Ce a făcut Petru cu vaza?*
 'Cosa ha fatto Petru al vaso?'
 -- **Petru a spart vaza.* (*id.*)
- c. -- *Cine a spart vaza?*
 'Chi ha rotto il vaso?'
 -- **Petru a spart vaza.* (*id.*)

Confermiamo quindi che anche in romeno non è possibile né avere un elemento contestualmente Dato alla destra di un elemento Nuovo né, viceversa, avere un elemento contestualmente Nuovo alla sinistra di un elemento Dato¹¹. In Myhill (1992, pp.208-214), d'altronde, è affermato che il romeno è una delle lingue in cui si verifica la generalizzazione che l'informazione Data precede l'informazione Nuova.

La frase in (13b), d'altra parte, come si può vedere di seguito, non può essere data come risposta appropriata alla seguente serie di domande che farebbero progredire man mano il dominio Nuovo della loro risposta (13b) (le parti sottolineate corrispondono all'informazione Nuova):

- (16) i. -- *Ce a spart Petru?*
 'Cosa ha rotto Petru?'
 -- **A spart Petru vaza.* (= (13b))
- ii. -- *Cine, ce a spart?*
 'Chi ha rotto e cosa?'
 -- ??*A spart Petru vaza.* (*id.*)
- iii. -- *Ce s-a întâmpilat?*
 'Cosa è successo?'

¹¹ È interessante notare, però, che i nostri informanti romeni hanno ritenuto che la frase (13a) sia perfettamente adeguata come risposta alla domanda in (15c). Di questo problema tratteremo più avanti nel paragrafo 3.1.

-- A spart Petru vaza. (id.)

Dall'esame della serie in (16) risulta che una frase V+S+OD non soddisfa il "principio di progressione del Nuovo". Pare quindi che, per quanto riguarda le frasi in romeno con verbo a due argomenti, si possa concludere che l'ordine delle parole pragmaticamente non marcato sia S+V+OD. La conclusione appena tratta dal punto di vista pragmatico è opposta a quella ipotizzata dalla tipologia sintattica che ritiene il romeno una lingua del tipo V+S+OD.

Nella lingua romena, nel caso in cui il referente dell'OD sia caratterizzato dai tratti [+ umano] e contemporaneamente [+ definito], questo OD è marcato dalla preposizione *pe*, indicatrice dell'OD, e per di più è anticipato cataforicamente tramite pronomi clitico (*l-* 'lo' nel caso degli esempi seguenti). (17a) è una frase S+V+OD, mentre (17b) è V+S+OD:

- (17) a. *Mama l-a certat pe Alexandru.*
'La mamma ha rimproverato Alexandru.'
b. *L-a certat mama pe Alexandru.*

Le considerazioni che si possono fare su (17a) e (17b) sono le stesse che abbiamo visto rispettivamente per (13a) e (13b), ovvero, anche per le frasi che presentano un fenomeno di anticipazione clitica, solo l'ordine S+V+OD soddisfa il "principio di progressione del Nuovo". Precisamente, la frase in (17a) può rispondere alla seguente serie di domande in modo adeguato¹²:

- (18) i. *Pe cine a certat mama?*
'Chi ha rimproverato la mamma?'
ii. *Ce a făcut mama?*
'Cosa ha fatto la mamma?'
iii. *Ce s-a întâmplat?*
'Cosa è successo?'

La frase V+S+OD in (17b), invece, non può rispondere adeguatamente nemmeno a (18i), domanda che richiede che l'OD (*pe Alexandru*) in fine di frase sia informativamente Nuovo. Dunque, prendendo in considerazione anche le frasi con una struttura del tipo come (17a), possiamo trarre una conclusione che, presso le frasi romene con verbo a due argomenti, l'ordine non marcato delle parole sia pragmaticamente S+V+OD.

¹² Secondo Gierling (1997, pp.63-67) le frasi con l'anticipazione dell'OD tramite pronomi clitico, a meno che non abbiano un'intonazione particolare, non mostrerebbero mai una progressione dell'informazione Nuova. I risultati della nostra indagine, così come discusso riguardo agli esempi in (18), sono del tutto differenti.

Postuliamo infine che il “principio di progressione del Nuovo”, tanto in italiano quant’anche in romeno, costituisca un buon criterio per individuare l’ordine delle parole non marcato dal punto di vista pragmatico. Abbiamo tratto una conclusione che, per le frasi romene con verbo a due argomenti, l’ordine pragmaticamente non marcato sia S+V+OD. L’ordine V+S+OD, infatti, non soddisfa il “principio di progressione del Nuovo”. Sul problema della discrepanza dei risultati derivati dalle analisi secondo i due punti di vista, uno quello pragmatico e l’altro quello sintattico basato anche sulla tipologia linguistica, ritorneremo più avanti nel paragrafo 3-1.

2-2-2. Abbiamo già visto, in base a una serie di esami sull’esempio (7), che in italiano l’ordine non marcato delle frasi tipiche con verbo a tre argomenti è S+V+OD+OI. Questo risultato può essere confermato anche da un confronto delle seguenti due frasi tratte da Salvi & Vanelli (1992, p.177):

- (19) a. *Piero ha regalato il libro alla mamma.*
 b. *Piero ha regalato alla mamma il libro.*

Nel caso in cui l’OD sia [+ definito] nella sua forma più “leggera”, essendo, ad esempio, accompagnato semplicemente dall’articolo determinativo come *il libro* degli esempi in (19), Salvi ritiene che con l’intonazione normale l’ordine S+V+OI+OD non si possa utilizzare e quindi egli antepone un asterisco alla frase (19b) ad indicarne l’inaccettabilità¹³. La frase S+V+OD+OI invece resiste all’esame dell’enunciazione *ex abrupto*, perciò possiamo di nuovo dire che sia quello l’ordine non marcato di una frase con verbo a tre argomenti.

Nel caso del romeno, a differenza dell’italiano, pure sotto una analoga condizione dell’OD, entrambi gli ordini, S+V+OD+OI e S+V+OI+OD, sembrano resistere all’esame dell’enunciazione *ex abrupto*:

- (20) a. *Tata i-a adus banii Mariei.*
 ‘Il padre ha portato i soldi a Maria.’
 b. *Tata i-a adus Mariei banii.*
 (21) a. *Maria l-a prezentat pe Petru părinților.*
 ‘Maria ha presentato Petru ai genitori.’
 b. *Maria l-a prezentat părinților pe Petru.*

Sia gli esempi in (20) sia quelli in (21) hanno ciascuno un OD che comporta il tratto [+ definito] sotto una delle forme più “leggere”: *banii* ‘i soldi’ in (20) è accompagnato solo da un articolo

¹³ Un giudizio pragmatico spesso non va inteso in modo assoluto. Andrà inteso così anche il caso dell’inaccettabilità di (19b) che segnala Salvi. Secondo E. Lombardi Vallauri (corrispondenza personale) l’esempio (19b), a paragone di (19a), riflette una naturalezza leggermente minore nella maggior parte dei contesti immaginabili, che è cosa diversa dalla inaccettabilità linguistica. Comunque sia, non c’è dubbio che (19b) risulti più instabile al confronto con (19a).

determinativo (quello enclitico *-i*), analogamente quindi a *il libro* degli esempi italiani in (19); *pe Petru* in (21) invece costituisce un OD preposizionale formato da un semplice nome proprio di persona. Gli OI sono messi in forma del caso dativo: *Mariei* ‘a Maria’ in (20) e *părinților* ‘ai genitori’ in (21). In ognuna delle coppie di esempi, nella serie (a) l’OD precede l’OI e in quella (b), viceversa, l’OD segue l’OI. Ambedue le serie comunque possono essere utilizzate *ex abrupto*.

I due ordini, S+V+OD+OI e S+V+OI+OD, inoltre, come vedremo di seguito, possono soddisfare anche il “principio di progressione del Nuovo”. In ogni esempio l’OD oppure l’OI è anticipato cataforicamente tramite pronomi clitici (*i-* ‘le’ dativo in (20) e *l-* ‘lo’ accusativo in (21))¹⁴, ma, come abbiamo constatato riguardo agli esempi in (17) citati sopra, tale fenomeno non deve alterarne in nessun modo le conseguenze. Le frasi (21a) e (21b), ad esempio, valgono come risposte adatte alle rispettive domande (a) e (b) in (22i):

- (22) i. a. *Cui l-a prezentat Maria pe Petru?*
 ‘A chi ha presentato Petru, Maria?’
 b. *Pe cine a prezentat Maria părinților?*
 ‘Chi ha presentato ai genitori, Maria?’

Ciascuna di queste domande richiede informativamente come Nuovo solo l’ultimo argomento in ogni frase in (21). Per di più, le seguenti domande (ii)-(iv) riescono a far progredire via via il dominio Nuovo in tutti e due gli enunciati in (21), dato che questi ultimi possono essere entrambi risposte appropriate ad esse:

- (22) ii. *Pe cine a prezentat Maria?*
 ‘Chi ha presentato, Maria?’
 iii. *Ce a făcut Maria?*
 ‘Cosa ha fatto Maria?’
 iv. *Ce s-a întâmplat?*
 ‘Cosa è successo?’

Tuttavia entrambe le frasi in (21), se sono pronunciate con l’intonazione normale, non possono essere date come risposte appropriate, per esempio, a domande come:

- (23) a. *Ce s-a întâmplat cu Petru?*
 ‘Cosa è successo a Petru?’

¹⁴ Nel caso in cui dopo il V vi sia più di un argomento, generalmente solo uno tra questi può essere anticipato dal pronome clitico (cfr. Manoliu-Manea, 1990, p.190). Così, in (21) l’OD (*pe Petru*) viene anticipato da *l-* ‘lo’, mentre ciò non è più possibile per l’OI (*părinților* ‘ai genitori’).

- b. *Cine l-a prezentat pe Petru părinților?*
'Chi ha presentato Petru ai genitori?'

Se in romeno la "progressione del Nuovo" vale sia per S+V+OD+OI sia per S+V+OI+OD, propendiamo a concludere che, dal punto di vista pragmatico, non vi è una netta preferenza di ordine tra OD e OI in questa lingua.

Anche quando estendiamo le frasi con un elemento extranucleare, vale "la progressione del Nuovo" per tutti e due gli ordini, sia S+V+OD+OI+X sia S+V+OI+OD+X. Per verificarlo, prendiamo una coppia di esempi:

- (24) a. *Maria l-a prezentat pe Petru părinților într-un hotel din Paris.*
'Maria ha presentato Petru ai genitori in un albergo di Parigi.'
b. *Maria l-a prezentat părinților pe Petru într-un hotel din Paris.*

(24a) può essere una risposta appropriata alla seguente serie di domande:

- (25) i. *Unde l-a prezentat Maria pe Petru părinților?*
'Dove ha presentato Petru ai genitori, Maria?'
ii. *Cui l-a prezentat Maria pe Petru?*
'A chi ha presentato Petru, Maria?'
iii. *Pe cine a prezentat Maria?*
'Chi ha presentato, Maria?'
iv. *Ce a făcut Maria?*
'Cosa ha fatto Maria?'
v. *Ce s-a întâmplat?*
'Cosa è successo?'

mentre (24b), a sua volta, è una risposta adatta a domande come:

- (26) i. *Unde l-a prezentat Maria părinților pe Petru?*
ii. *Pe cine a prezentat Maria părinților?*
iii. *Pe cine a prezentat Maria?*
iv. *Ce a făcut Maria?*
v. *Ce s-a întâmplat?*

ma entrambe le frasi (24a) e (24b), con l'intonazione normale, non possono essere una risposta appropriata a domande come:

- (27) a. *Ce s-a întâmplat cu Petru?*
 ‘Cosa è successo a Petru?’
 b. *Cui l-a prezentat Maria pe Petru într-un hotel din Paris?*
 ‘A chi ha presentato Petru in un albergo di Parigi, Maria?’

Confermiamo quindi che, anche quando le frasi sono estese con un elemento extranucleare X, sostanzialmente non cambiano i risultati riguardante l’ordine non marcato degli argomenti. Così, nel caso appena esaminato, sia per S+V+OD+OI+X che per S+V+OI+OD+X vale “la progressione del Nuovo” e non troviamo, di nuovo, una preferenza di ordine tra OD e OI.

Sembra che la lingua romena, a differenza della lingua italiana, non offra chiavi definitive che ci permettano di identificare l’ordine non marcato dei due elementi OD e OI dal punto di vista pragmatico. Almeno sulla base dei risultati ottenuti dagli esami fatti in questo paragrafo, non abbiamo rilevato una netta preferenza tra gli ordini OD+OI e OI+OD in posizione postverbale. Questa conclusione corrisponde a quanto è affermato da Asan nella GA, secondo cui l’ordine più comune del romeno è “soggetto [...] -- predicato -- complemento diretto e indiretto” (GA, vol. 2, p.428). Per ulteriori chiarimenti su questo “dilemma” si rinvia al paragrafo 3-2.

2-3. Frasi con verbo a un argomento in italiano e in romeno

Fino ad ora abbiamo esaminato la non marcatezza dell’ordine delle parole dal punto di vista pragmatico, prendendo in considerazione verbi a due e a tre argomenti e tralasciando quindi i verbi a un argomento. Ora porteremo avanti le nostre considerazioni prendendo in esame i verbi a un argomento. A tale ricerca di non marcatezza, se tra le frasi candidate ne troviamo una sola che possa resistere all’esame dell’enunciazione *ex abrupto*, allora concluderemo immediatamente che questa frase costituisce l’ordine non marcato, senza ricorrere al “principio di progressione del Nuovo”. Questo perché solo la frase che si può utilizzare *ex abrupto* ha una possibilità latente di estendere il dominio dell’informazione Nuova, cominciando dall’ultimo costituente, fino all’inizio dell’intera frase (v. Suzuki, 1986, p117, nota 6).

C’è un motivo particolare se finora abbiamo tralasciato i verbi a un argomento. Questo è specialmente evidente in italiano, dove il giudizio su quale sia da preferirsi tra S+V e V+S non è uniforme e mostra spesso delle sottili oscillazioni da parlante a parlante. Capita altrettanto spesso che entrambe le forme siano giudicate ugualmente valide. In italiano, anche nelle frasi con verbo inaccusativo, in cui secondo le teorie sintattiche il S ha origine nella posizione di OD, vi sono casi in cui viene giudicato come più stabile l’ordine S+V e, al contrario, casi in cui verbi intransitivi non inaccusativi seguono piuttosto l’ordine V+S:

- (28) a. *Giovanni è partito.*
 b. *È partito Giovanni.*

- (29) a. *Giovanni ha telefonato.*
 b. *Ha telefonato Giovanni.*

Negli esempi si è utilizzato in (28) un verbo inaccusativo *partire* e in (29) un verbo intransitivo non inaccusativo *telefonare*. Secondo i linguisti di madrelingua italiana, in (28) è più stabile l'ordine S+V, mentre in (29) è più stabile l'ordine V+S (Lepschy & Lepschy, 1998⁴, p.146; P. Benincà e G. Salvi in GGIC, pp.137-139; Salvi & Vanelli, 1992, pp.176, 178-179). Il contrario, quindi, rispetto all'ordine delle parole che ci si aspetterebbe dal punto di vista sintattico. In questa situazione così "caotica", è meglio pensare che i verbi a un argomento italiani non possano offrire criteri di un giudizio definitivo in sede di ricerca pragmatica sull'ordine non marcato delle parole.

La situazione in romeno è alquanto diversa. Per quanto abbiamo indagato finora su questa lingua, laddove S+V è valido in un'enunciazione *ex abrupto*, sicuramente V+S lo è almeno al pari di S+V, se non di più. Non è vero invece il contrario. Cioè, anche laddove il giudizio nei confronti di S+V oscilla a seconda dei parlanti, V+S risulta essere sempre appropriato. Le seguenti frasi in (30) e (31) sono costruite in modo da corrispondere rispettivamente a quelle italiane in (28) e (29):

- (30) a. *Alexandru a plecat.*
 'Alexandru è partito.'
 b. *A plecat Alexandru.*
 (31) a. *Alexandru a telefonat.*
 'Alexandru ha telefonato.'
 b. *A telefonat Alexandru.*

Di ciascuna coppia in (30) e in (31), i parlanti romeni preferiscono in genere la serie (b) a quella (a) in un'enunciazione *ex abrupto*. Per questo motivo la tendenza è senza dubbio quella a giudicare V+S l'ordine non marcato. Questa tendenza, che conferma l'ipotesi della tipologia sintattica, è però in contrasto con le conclusioni riguardanti i verbi a più di un argomento, che vedono il S alla sinistra del V in sequenza pragmaticamente neutra.

In ogni modo, in entrambe le lingue può capitare che, nel giudizio dei parlanti riguardo alla stabilità delle frasi con verbo a un argomento, tenda ad esserci un'oscillazione tra S+V e V+S. I seguenti esempi in italiano (32) e romeno (33) sono frasi con verbo a un argomento e non fanno eccezione a quanto detto:

- (32) a. *Pucci è fuggito.*
 È fuggito Pucci.
 (33) a. *Popescu a fugit.*
 'Popescu è fuggito.'
 b. *A fugit Popescu.*

Infatti, sia in (32) che in (33), le frasi S+V in (a) possono rispondere alla domanda ‘che cosa ha fatto S?’ e le frasi V+S in (b) possono rispondere alla domanda ‘chi è fuggito?’. Inoltre, sia le frasi in (a) che quelle in (b) possono essere una risposta adeguata alla domanda ‘che cosa è successo?’. Si può quindi dire che sia le frasi in (a) che quelle in (b) soddisfino il “principio di progressione del Nuovo”. In ogni modo, anche di fronte a tali risultati, nel caso della lingua romena, basandoci sulla conclusione tratta dagli esempi (30) e (31), pensiamo che l’ordine pragmaticamente neutro sia sempre V+S come quello in (33b).

Riguardo all’italiano, ho già dimostrato in Suzuki (1986, pp.111-113), seguendo d’altronde Antinucci & Cinque (1977, v. soprattutto pp.131-132), che, se si aggiunge ai verbi a un argomento un altro elemento X (complemento di tempo, *in piena notte*, nel caso d’esempio che segue), S+V+X diventa chiaramente adatto a essere utilizzato *ex abrupto*:

(34) *Pucci è fuggito in piena notte.*

Infatti, dovunque si tenti di aggiungere X in una frase V+S come ad esempio quella in (32b), le frasi che otterremo risultano strane in un’enunciazione *ex abrupto*¹⁵:

- (35) a. *È fuggito Pucci in piena notte.*
 b. *È fuggito in piena notte Pucci.*
 c. *In piena notte è fuggito Pucci.*

In base all’instabilità del tipo di esempi come in (35), ho dedotto allora che in italiano, anche quando si tratti dei verbi a un argomento, l’ordine S+V(+X), andrebbe considerato ordine pragmaticamente non marcato (Suzuki, 1986).

Tuttavia, applicando la medesima analisi a esempi romeni, ci accorgiamo in sostanza che, per indagare la non marcatezza delle frasi con verbo a un argomento, non possiamo appoggiarci su tale analisi, perché questa non può dare un risultato coerente con quello dei casi in cui, come in (30) e

¹⁵ In realtà, certe frasi superficialmente simili a (35c), quindi del tipo X+V+S, possono essere utilizzate *ex abrupto*. Marandin, che discute sull’inversione del S in lingue romanze, cita un esempio francese di tale configurazione che compare all’inizio di narrazione:

(i) *Dans une forêt lointaine vivait un vieil ermite.* (Marandin, 2003, p.378)

La possibilità d’apparizione a inizio discorso di tali enunciati però, in francese, è ristretta all’“inversione” detta “locativa”, chiamata così per il suo valore descrittivo (v. Marandin, 2003, p.373). L’“inversione presentativa”, esemplificata in (ii), in effetti, non può apparire a inizio discorso (*ibid.*, pp.377-378):

(ii) *Il est arrivé deux hommes.*

Le situazioni sono naturalmente differenti in italiano. Nonostante ciò, se, da una parte, l’equivalente italiano di (i) è altrettanto utilizzabile all’inizio di narrazione e se, dall’altra, il nostro esempio in (35c) non è appropriata in un’enunciazione *ex abrupto*, allora potremmo ipotizzare che anche in italiano esista una certa sottoclasse di sequenza X+V+S che sia autorizzata ad apparire a inizio discorso. Tale sottoclasse dovrà sicuramente includere la “inversione locativa”. Situazioni più o meno affini potrebbero essere supposte anche per il romeno.

(31), nessuna aggiunta di X viene effettuata. Vediamo che cosa succede con un'aggiunta, alle frasi romene in (30), del complemento di tempo X (*dis-de-dimineaqă* 'di prima mattina'):

- (36) a. *Alexandru a plecat dis-de-dimineaqă.*
'Alexandru è partito di prima mattina.'
b. *A plecat Alexandru dis-de-dimineaqă.*

(36a) è una frase S+V+X formata aggiungendo X alla frase in (30a); (36b) è una frase V+S+X formata aggiungendo X alla frase in (30b), affine quest'ultima alla frase italiana in (35a). Entrambe le frasi in (36), se usate *ex abrupto*, veicolano nella loro intenzione l'informazione Nuova. Con tutto ciò, il "principio di progressione del Nuovo" è soddisfatto solo dalla frase (36a) in ordine S+V+X. Questa frase, infatti, vale come risposta alla seguente serie di domande:

- (37) i. *Când a plecat Alexandru?*
'Quando è partito Alexandru?'
ii. *Ce a făcut Alexandru?*
'Cosa ha fatto Alexandru?'
iii. *Ce s-a întâmplat?*
'Cosa è successo?'

La frase (36b), invece, non può essere una risposta adeguata nemmeno nei confronti di (37i) che richiede X come elemento Nuovo. In breve, nel caso in cui al verbo a un argomento si aggiunga un altro elemento X, l'ordine non marcato risulta essere, dal punto di vista pragmatico, l'ordine S+V+X (cfr. anche il risultato statistico in Myhill, 1986, p.341, tabella 8). Questo risultato tuttavia, se lo considerassimo come prova per identificare la non marcatezza delle frasi con verbo a un argomento, mostrerebbe una netta opposizione con il risultato che abbiamo ottenuto da (30) senza aggiunta di X. In quest'ultimo caso infatti la conclusione è, come abbiamo visto, V+S.

Non è difficile spiegare il perché di questa discrepanza. Basterà pensare che cosa succede quando il verbo in (30), *a pleca* 'partire', sia impiegato non come verbo a un argomento, bensì a due argomenti:

- (38) a. *Alexandru a plecat la țară.*
'Alexandru è partito per il paese.'
b. *A plecat Alexandru la țară.*

La differenza tra (36) e (38) consiste nel fatto che, mentre in (36) l'elemento X (*dis-de-dimineaqă* 'di prima mattina') è extranucleare, in (38) invece X (*la țară* 'al paese') è nucleare, ovvero è un argomento del V. Poiché le frasi in (38) comportano un verbo a due argomenti, la non marcatezza

di S+V+X in (38a), in un certo senso, è paragonabile con quella del tipo S+V+OD, mentre la marcatezza di V+S+X in (38b), similmente, con quella del tipo V+S+OD. Tant'è vero che tra le frasi in (38), in modo del tutto analogo ai casi dell'OD come in (13) e (17), solo (a) in ordine S+V+X può soddisfare il "principio di progressione del Nuovo". D'altro canto, poiché è chiaro il parallelismo tra i costrutti di (36) e (38), frasi del tipo (36) in cui è aggiunto un elemento, sia pure extranucleare, possono essere considerate praticamente analoghe alle frasi con verbo a due argomenti. Si confronti, inoltre, quel paio di esempi di Farkas (1981, p.258), che abbiamo citato nel paragrafo 1.1 e, per comodità, riproduciamo qui in ultima istanza:

- (39) a. *A fugit Popescu în străinătate!*
'Popescu è fuggito all'estero.'
b. *Au invadat rușii Afganistanul!*
'I russi hanno invaso l'Afghanistan.'

Tra gli esempi in (39), (a) rappresenta una frase V+S+X e (b) una frase V+S+OD, quindi tutti e due pragmaticamente marcati. I due tipi di frasi comunque sono stati messi da Farkas sullo stesso piano.

Ricapitolando, concludiamo che, sulla base di quanto è stato dedotto dall'analisi su (30), (31) e (33), l'ordine non marcato delle frasi romene con verbo a un argomento è V+S nella loro forma più semplice. Tale verbo, però, qualora sia accompagnato da un altro elemento X, può essere trattato praticamente come equivalente al verbo a due argomenti. Ciò vale quando X è un elemento extranucleare. Anche in quest'ultimo caso, infatti, l'ordine pragmaticamente non marcato è S+V+X.

Ritornando ai casi d'italiano, consideriamo che le frasi in ordine S+V+X, analogamente ai casi di romeno, vadano paragonate con le frasi S+V+OD. Tuttavia le frasi con verbo a un argomento, se sono osservate solo nella loro forma più semplice, stanno, per così dire, in un equilibrio più o meno oscillante tra i due ordini S+V e V+S, come abbiamo visto in (28), (29) e (32).

2-4. Ordine non marcato in italiano e in romeno

In questi paragrafi in 2, analizzando la situazione della distribuzione dell'informazione Data/Nuova, abbiamo indagato l'ordine non marcato delle parole delle proposizioni principali in italiano e romeno formate da verbi a uno, a due e a tre argomenti. Riassumiamone qui i risultati prescindendo dall'aggiunta di elementi extranucleari.

Per quanto riguarda la situazione dell'italiano, ci sembra di poter dire che una frase con verbo a un argomento mantiene un equilibrio fragile tra S+V e V+S. La preferenza per quale dei due varia da un verbo all'altro. Abbiamo anche visto che qualora si abbia un verbo tipico con un argomento in più, ossia l'OD, solo l'ordine S+V+OD può permettere che l'intera frase veicoli l'informazione Nuova. In altre parole, già all'esame dell'enunciazione *ex abrupto* senza far ricorso al "principio di progressione del Nuovo", si riduce a uno solo il numero di candidati per l'ordine non marcato delle

frasi italiane con verbo a due argomenti. Si può dire che anche le frasi S+V+OD+OI con verbo a tre argomenti si trovino in un prolungamento di quest'idea. Questa conclusione di natura pragmatica è in un certo grado predicibile, se si considera l'italiano dal punto di vista della tipologia sintattica una lingua del tipo SVO.

Per quanto riguarda il romeno, invece, si ottiene piuttosto un risultato opposto alla predizione di un ordine V+S+OD. Certo, le frasi con verbo a un argomento, rompendo l'equilibrio tra S+V e V+S, mostrano una chiara tendenza a preferire la struttura V+S. Ma, quando si tratta di un verbo con un argomento in più, come abbiamo visto, non solo V+S+OD ma anche S+V+OD possono, nella loro interezza, veicolare l'informazione Nuova. Questa discrepanza diventa ancora più netta nel caso in cui si provi a ricorrere al "principio di progressione del Nuovo". Tale principio trova riscontro, contrariamente alle predizioni, solo nell'ordine S+V+OD. Allo stesso modo, nelle frasi con verbo a tre argomenti, se lasciamo da parte il "dilemma" tra gli ordini OD+OI e OI+OD, la frase non marcata dal punto di vista pragmatico risulta sempre essere S+V..., ovvero con il S in testa di frase.

3. Ulteriori chiarimenti su alcuni fenomeni in romeno

Nei paragrafi che seguono, limitandoci alla lingua romena, daremo ulteriori chiarimenti sui risultati ottenuti nel corso degli esami fatti per l'ordine delle parole pragmaticamente non marcato. In concreto, tratteremo alcuni fenomeni riguardanti due tipi di frasi, ovvero l'uno di frasi "a due argomenti" (paragrafo 3-1) e l'altro di frasi "a tre argomenti" (paragrafo 3-2). Man mano che discuteremo di ciascun fenomeno, preciseremo anche l'ordine di base sintattico di ogni tipo, cercando così di spiegare come sorgono le discrepanze tra i risultati tratti dai due rispettivi punti di vista, pragmatico e sintattico.

3-1. Frasi con verbo a due argomenti

Abbiamo già visto che la frase (13a) (*Petru a spart vaza*) nel contesto (15c) non può essere utilizzata con l'intonazione normale. Infatti, per essere una risposta adatta, l'elemento *Petru* in (13a) deve essere marcato dall'enfasi, manifestata mediante un picco intonativo sulla sua sillaba accentuata e seguita poi da un tono discendente fino alla fine dell'enunciato¹⁶. Tuttavia nella nostra

¹⁶ Dascălu (1979 e 1985), seguendo l'affermazione di M. Popescu-Marin (GA, vol. 2, pp.477-478) e sviluppandola con esperimenti e test uditivi, ha dimostrato che, nella lingua romena, le risposte del tipo (13a) hanno una intonazione simile a quella delle domande come in (15c). Dascălu (2001) ricapitola i risultati delle sue ricerche in modo seguente, che riporteremo qui in veste italiana (tralasciando quindi il testo originale romeno):

"La somiglianza melodica tra una frase interrogativa parziale e una enunciativa [che risponde alla precedente] si basa sul fatto che, in entrambe, la parola che viene accentuata (o l'enfasi) si manifesta mediante una prominenza positiva: tono alto e/o ascendente (Dascălu, 1979, p.113). Perciò, ad esempio, l'intonazione della domanda in (i) è simile a quella dell'enunciato dichiarativo in (ii), ma non a quella degli enunciati in (iii) e (iv); cfr. Dascălu (1985, p.211):

indagine, su 10 informanti romeni, *tutti* (100%) hanno ritenuto la risposta (13a) perfettamente adeguata in tale contesto; mentre, su 10 informanti italiani, *nessuno* (0%) ha ritenuto che la frase italiana corrispondente alla (13a) possa essere perfettamente accettabile in una situazione simile a (15c). Qui di seguito vediamo perché in romeno, nonostante la sua intonazione marcata, la frase (13a) come risposta alla domanda in (15c) viene giudicata perfettamente adeguata, giudicata cioè come dotata di una intonazione normale.

Prima di tutto riproduciamo (15c), ma questa volta, per rendere adatta la risposta nel contesto, indichiamo l'enfasi intonativa con le maiuscole dov'è rilevante:

- (40) A: *Cine a spart vaza?*
 'Chi ha rotto il vaso?'
 B: *PETRU a spart vaza.*
 '(È) Petru (che) ha rotto il vaso.'

Qui possiamo supporre che in (40)B (cioè nella risposta data dal parlante B) la struttura S+V+OD sia utilizzata di proposito in qualità di mezzo sintattico a cui si vuol conferire una certa intenzione marcata. Per verificare ciò, possiamo prendere in considerazione un esempio della struttura che fa uso dell'ordine delle parole chiaramente marcato da ogni punto di vista, sia pragmatico che sintattico:

- (41) A: *Pe cine aștepti?*
pe chi aspetti
 'Chi aspetti?'
 B: *PE PETRU il aștept.*
pe Petru lo aspetto
 '(È) Petru (che) aspetto.'

-
- (i) *Ci*
ne vi
ne?
 'Chi viene?'
- (ii) *Ma* (enfasi su *mama*)
ma vi
ne.
 'La mamma viene.'
- (iii) *Mama ne.* (enfasi su *vine*)
ma
- (iv) *Ma vi* (senza enfasi)" (Dascălu-Jinga, 2001, p.46).
ne.

In questo esempio di dialogo l'OD (*pe Petru*) nella risposta (41)B è focalizzato¹⁷, vale a dire reso informativamente Nuovo, essendo spostato a sinistra. In modo del tutto analogo alla risposta di questo dialogo, riteniamo che anche la risposta B nel contesto (40) comporti un argomento focalizzato, cioè S (*Petru*). Ora, se nella risposta (41)B l'OD, per essere focalizzato, è dislocato a sinistra con la ripresa anaforica del pronome clitico accusativo (*il 'lo'*), si può considerare allo stesso modo che anche nella struttura (40)B il S sia dislocato verso sinistra, senza però che sia ripreso da un clitico perché il sistema dei pronomi personali del romeno non dispone di clitici nominativi¹⁸.

D'altro canto, bisogna prestare attenzione a quello che dice Gorăscu riguardo ai mezzi sintattici e fonetici di marcare il focus:

“I costrutti del tipo ‘cleft sentences’ mettono in risalto il focus dell’enunciato-base.

Lo stesso dicasi di enunciati in cui l’enfasi si realizza tramite l’accento:

it. *Me l’ha detto lui. / È stato lui a dirmelo.*

rom. *Él mi-a spus.*

[‘lui m’ha detto’]

Da notare che il romeno non conosce mezzi sintattici di enfaticizzare il focus”

(Gorăscu, 1977, p.162).

Qui dobbiamo osservare quello che nota la studiosa romena alla fine della citazione: “il romeno non conosce mezzi sintattici di enfaticizzare il focus”. Questa sua notazione è vera nella misura in cui il romeno non possiede i costrutti della frase scissa (“cleft sentence”), ma essa non sembra fondata in pieno dal momento che, come si è visto in modo chiaro in (41)B, il romeno conosce almeno un mezzo sintattico di marcare il focus, cioè la dislocazione a sinistra (cfr. ELR, p.200, l’ultimo paragrafo sotto il lemma *emfază*). D’altronde, la stessa costruzione, dislocazione a sinistra, può essere utilizzata non solo per focalizzare un argomento ma anche per tematizzarlo¹⁹. In una lingua come il romeno, quindi, la focalizzazione e la tematizzazione si distinguono con l’intonazione. Ma, fatta astrazione dall’intonazione, questi due valori pragmatici possono essere considerati prodotti dallo stesso mezzo sintattico.

¹⁷ Il termine “focalizzazione” va inteso come qualsiasi mezzo, sintattico, morfologico, fonetico che sia, mediante cui si marca un elemento in focus, cioè un elemento informativamente Nuovo nel centro di maggior interesse.

¹⁸ Riserviamo il termine “dislocazione a sinistra” per indicare un singolo mezzo sintatticamente ben delimitato: con questo termine intendiamo un mezzo sintattico mediante cui si sposta un elemento di una frase alla sinistra di questa, lasciando nella frase che rimane il clitico di ripresa, dov’è possibile, il quale indica un legame sintattico con l’elemento spostato alla sinistra.

¹⁹ Il termine “tematizzazione”, a fronte di “focalizzazione” (v. la nota 17), va inteso come qualsiasi mezzo linguistico attraverso cui si marca un elemento che funge da tema: per “tema” intendiamo quello di cui si parla, mentre per “rema” quello che si dice a proposito del tema.

Ora, se Gorăscu non riconosce nessun ulteriore mezzo sintattico in gioco presso la frase col S focalizzato, come quella da lei esemplificata (*EL mi-a spus*) o quella nostra in (40)B, questa intuizione dell'autrice da parlante nativa può essere spiegata sulla base dell'ipotesi che il S, già quando lo si vuol mettere in posizione di tema, si tematizzi sempre mediante la dislocazione a sinistra. Sempre, quindi anche quando si tratta dell'ordine pragmaticamente non marcato, quale S+V+OD: ordine, questo, che permette di progredire il dominio di distribuzione dell'informazione Nuova dall'ultimo fino al primo costituente della frase. A maggior ragione, perciò, si può capire che tutti i nostri informanti romeni giudicano perfettamente adeguata la risposta B nel contesto (40), anche a scapito dell'intonazione marcata. Tant'è vero che l'intonazione, come dice Martinet (1960, p.30), non ha un carattere discreto. Il giudizio comunque crea un netto contrasto con quello dato dagli informanti italiani sul tipo corrispondente di frasi italiane, come risulta dall'inaccettabilità della risposta dell'esempio (6c). Per la focalizzazione del S, dunque, là dove gli informanti italiani vedono una struttura diversa da quella normale, i romeni invece riconoscono intuitivamente la stessa struttura che per la tematizzazione. Pertanto deduciamo che, se la struttura romena del tipo (40)B col S focalizzato è ottenuta mediante un espediente sintattico senza introdurre nessun altro in più a paragone della struttura del S tematizzato, allora anche la tematizzazione del S, che costituisce l'ordine S+V+OD pragmaticamente non marcato, dovrà essere un frutto di tale espediente sintattico, ovvero della dislocazione a sinistra.

Tanto l'intuizione della studiosa romena quanto quella dei nostri informanti romeni può essere valutata come una prova che suffraga l'ipotesi che, dal punto di vista sintattico, il punto di partenza dell'ordine delle parole in romeno sia V+S+OD. Partendo da quest'ordine di base della sintassi, in modo simile al caso della focalizzazione, si dislocano a sinistra argomenti per fargli occupare la posizione di tema. Quest'ultimo tipo di dislocazione avviene in modo assai naturale quando il verbo ha più di un argomento e, in questo caso, l'argomento che si disloca il più spontaneamente è il S, argomento destinato ad essere tema. In conclusione, confermiamo il fatto che, dal punto di vista pragmatico, questa struttura con il S tematizzato sia l'ordine non marcato e, nello stesso tempo, che l'ordine V+S+OD costituisca l'ordine di base nella sintassi romena²⁰.

²⁰ Si può considerare che, con una certa sottoclasse di verbi romeni, la frase presumibilmente non marcata sotto un aspetto pragmatico sia costruita attraverso la dislocazione di un argomento diverso dal S. Si tratta dei verbi che esprimono stati fisici o psicologici, come *a durea* 'dolere' e *a plăcea* 'piacere' negli esempi (i) e (ii) (cfr. anche Pană-Dindelegan, 2001, pp.62-63, in cui è discusso intorno a simili modelli con due argomenti di cui però nessuno è il S):

- (i) *Pe copil il doare capul.*
pe bambino-ACC *lo* duole capo-il-NOM
 'Al bambino duole la testa.'
- (ii) *Copilului îi place plăcinta.*
 bambino-il-DAT *gli* piace torta-la-NOM
 'Al bambino piace la torta.'

L'argomeno dislocato a sinistra è l'OD in (i) e l'OI in (ii). L'ordine in (i) è OD+V+S, alieno quindi dai risultati fin qui tratti; l'ordine in (ii) è OI+V+S e anche questo, parallelamente a (i), offrirà un risultato differente dai casi "normali" rappresentati dall'ordine S+V+OI in (iii):

3-2. Frasi con verbo a tre argomenti

Nel paragrafo 2.2.2 abbiamo tratto una conclusione che in romeno non si può dare un giudizio definitivo per la scelta della non marcatezza pragmatica tra i due ordini opposti, OD+OI e OI+OD, in posizione postverbale. Questa conclusione è diversa da quella sostenuta per l'italiano secondo la quale l'ordine non marcato è unicamente S+V+OD+OI (cfr. il paragrafo 2.1). Un ulteriore fatto semantico-pragmatico, che mette in paragone le due lingue, suffragherà tale diversificazione delle conclusioni appena ricordata.

Per la lingua italiana, che ha l'ordine S+V+OD+OI come non marcato, Salvi confronta una coppia di frasi che riproduciamo qui sotto (Salvi & Vanelli, 1992, p.178):

- (42) a. *Piero ha dato solo dei fiori a Maria.*
b. *Piero ha dato solo a Maria dei fiori.*

Ecco l'analisi fatta da Salvi su questa coppia (nella citazione sostituiamo la sua numerazione dell'esempio con la nostra):

“In (42a), l'avverbio *solo* può riferirsi al costituente che lo segue immediatamente, l'oggetto diretto *dei fiori*: la frase in tal caso significa: ‘Piero ha dato a Maria solo dei fiori e nient’altro’. Ma in (42a) *solo* può anche riferirsi a tutto il SV [= sintagma verbale]: in tal caso la frase significa: ‘La sola cosa che Piero ha fatto è dare dei fiori a Maria’. In (42b), invece, questo tipo di interpretazione non è possibile; in questa frase *solo* non può riferirsi che al costituente che lo segue immediatamente, l'oggetto indiretto *a Maria*. L'ordine delle parole di (42a) che offre più possibilità di interpretazione, andrà considerato l'ordine non marcato” (Salvi & Vanelli, 1992, p.178).

-
- (iii) *Alexandru îi telefonează copilului.*
Alexandru-NOM gli telefona bambino-il-DAT
'Alexandru telefona al bambino.'

In tutti i casi entrerà sicuramente in gioco la gerarchia di accesso alla “subjecthood” dei ruoli semantici: Agente > Esperiente > Paziente (v. Sornicola, 1990, p.11; cfr. anche Givón, 2001², vol. 1, p.200). In ogni esempio suesposto l'argomento il cui referente è un bambino (*copil*) ha il ruolo di Esperiente. In ciascuno degli esempi (i) e (ii) l'altro argomento (*capul* ‘la testa’ e *plăcinta* ‘la torta’), pur essendo il S sintattico, ha il ruolo semantico più basso in confronto al primo, per cui una sfasatura tra le proprietà di codifica attribuite al S e quelle semantiche attribuite a OD o OI (per la denominazione di queste proprietà di “subjecthood” cfr. Keenan, 1976). Tant'è vero che, nell'interno di queste frasi, quello che viene tematizzato più agevolmente non è tanto il S, quanto l'OD in (i) e l'OI in (ii) (si noti che anche nelle corrispondenti glosse italiane, dove viene utilizzata la costruzione inaccusativa, è tematizzato l'OI (*al bambino*) a scapito del S rimasto nella sua posizione originaria). In (iii) invece, come pure in tutti gli altri esempi esaminati fin qui, il S (*Alexandru*), avendo il ruolo semantico più alto dell'OI (*copilului* ‘al bambino’), cioè quello di Agente, raccoglie tutte le proprietà di “subjecthood”, sia sintattiche che semantiche. Nel presente lavoro, continueremo a limitarci a prendere in considerazione solo quest'ultimo genere di frasi, in cui non c'è alcuna sfasatura tra le varie proprietà di “subjecthood”, vale a dire, in cui il S non solo è codificato come tale ma è caratterizzato anche da un ruolo più alto della gerarchia nella frase che si trova; rimanderemo pertanto a future ricerche problemi della dislocazione a sinistra causata dalla presenza di un verbo di stato fisico o psicologico.

L'ordine S+V+OD+OI di (42a), dunque, se offre più possibilità di interpretazione, deve essere adeguato ad un numero più alto di contesti linguistici o di situazioni. Perciò, come dice Salvi, si può dedurre che è S+V+OD+OI l'ordine pragmaticamente non marcato.

In romeno, la seguente coppia di frasi che corrisponde a quella italiana in (42) non dà effetti uguali a quelli ottenuti per (42):

- (43) a. *George i-a dat doar câteva flori Mariei.*
 'George ha dato solo dei fiori a Maria.'
 b. *George i-a dat doar Mariei câteva flori.*
 'George ha dato solo a Maria dei fiori.'

In tutte e due le frasi l'avverbio *doar* 'solo' può riferirsi in modo esclusivo al costituente che lo segue immediatamente, cioè l'OD (*câteva flori* 'dei fiori') nel caso di (43a) e l'OI (*Mariei* 'a Maria') in quello di (43b). Ma né in (43a) né in (43b) *doar* può riferirsi a tutto il sintagma verbale, ovvero nessuna delle due frasi può significare: 'la sola cosa che George ha fatto è dare dei fiori a Maria'. Il fatto che in entrambi le frasi manca il doppio significato, illustrato da Salvi per (42a), porterà di nuovo alla conclusione che in romeno tra i due complementi, OD e OI, non possiamo stabilire quale sia l'ordine pragmaticamente non marcato.

Questa conclusione, tuttavia, può non coincidere con risultati che si possono ricavare da considerazioni nell'ottica sintattica. Postuleremo, in effetti, basandoci su una serie di considerazioni che esporremo qui sotto, che in romeno l'ordine di partenza, osservato dal punto di vista sintattico, sia chiaramente OD+OI, e non altrimenti.

Per esaminare l'applicabilità o meno dei due ordini in romeno, S+V+OD+OI e S+V+OI+OD, al "principio di progressione del Nuovo", abbiamo utilizzato alcune domande in fila in (22), da cui estraiamo la domanda (ii) per ripeterla in (44)A e, ancora, un'altra ad essa parallela in (45)A. Accanto ad ognuna di queste domande mettiamo le sue possibili risposte in B, che corrispondono alle frasi già viste rispettivamente in (21) e (20):

- (44) A: *Pe cine a prezentat Maria?* (= (22ii))
 'Chi ha presentato, Maria?'
 B: *Maria l-a prezentat pe Petru părinților / părinților pe Petru.* (= (21a)/(21b))
 'Maria ha presentato Petru ai genitori.'
- (45) A: *Ce a adus tata?*
 'Cosa ha portato il padre?'
 B: *Tata i-a adus banii Mariei / Mariei banii.* (= (20a)/(20b))
 'Il padre ha portato i soldi a Maria.'

In ognuno di questi dialoghi, la domanda in A offre il S (*Maria* o *tata* ‘il padre’) e il V (*a prezentat* ‘ha presentato’ o *a adus* ‘ha portato’) come Dati e richiede l’OD (*pe Petru* o *banii* ‘i soldi’) come Nuovo. In verità, non si è formulata una domanda riguardo all’OI (*părinților* ‘ai genitori’ o *Mariei* ‘a Maria’), ma tale OI può comunque essere aggiunto come elemento Nuovo nelle risposte in B, senza intaccare con ciò la loro adeguatezza.

Un’altra possibilità per rendere Nuovi al tempo stesso l’OD e l’OI nelle risposte in (44)B e (45)B sarebbe stata domande come (46) e (47), in cui fosse l’OI, invece dell’OD, ad esser messo nel focus interrogativo:

- (46) **Cui a prezentat Maria?*
 ‘A chi ha presentato Maria?’
 (47) **Cui a adus tata?*
 ‘A chi ha portato il padre?’

In realtà, però, è impossibile immaginare situazioni in cui si possano usare frasi interrogative quali (46) e (47). L’inaccettabilità di tali interrogative costituisce un netto contrasto con la totale accettabilità approvata per le interrogative in (44)A e (45)A. Se (46) e (47) non possono essere una domanda riguardo all’OI, ciò sarà dovuto al fatto che l’OI, per essere legato al verbo a tre argomenti, debba avere tra sé e il V necessariamente un intervento sintattico dell’OD. Se, viceversa, (44)A e (45)A possono stare anche senza presupposizione dell’OI, ciò perché tra il V e l’OD non sarà presunto un simile intervento dell’OI. Da ciò risulta che l’OD è legato al V più strettamente dell’OI. Osservato, dunque, dal punto di vista sintattico, l’ordine di base della lingua romena è unicamente OD+OI.

Chiediamoci, allora, perché dal punto di vista pragmatico non possiamo fissare definitivamente un ordine anziché l’altro come non marcato. Una delle possibili ragioni verrà individuata, per esempio, ricorrendo a una caratteristica morfosintattica peculiare del romeno, della quale discuteremo brevemente qui di seguito.

In romeno, come d’altronde nelle altre lingue balcaniche quali il neogreco, il bulgaro, l’albanese (v. Sandfeld, 1930, pp.185-187), c’è una forma identica per il caso dativo e genitivo. Perciò il complemento OI del verbo e il complemento attributivo del nome si distinguono per mezzo del contesto: nei casi tipici, un sintagma nominale in forma genitivo-dativo, se è preceduto da un verbo, sarà interpretato come dativo (*științei* ‘alla scienza’ in (48)) e, se invece è preceduto da un sostantivo che comporta l’articolo determinativo enclitico, sarà interpretato come genitivo (*științei* ‘della scienza’ in (49)):

- (48) *S-a consacrat științei.*
 si è dedicato scienza-la-DAT
 ‘Si è dedicato alla scienza.’

- (49) *progresul științei*
progresso-il scienza-la-GEN
'il progresso della scienza'

Tuttavia il contesto non risulta sempre sufficiente:

- (50) *Tata a adus banii Mariei.*
padre-il ha portato soldi-i Maria-la-GEN/DAT

La frase in (50) è ambigua in quanto tra il verbo (*a adus* 'ha portato') e il sostantivo in genitivo-dativo (*Mariei* 'di/a Maria') è inserito un altro sostantivo articolato encliticamente (*banii* 'i soldi'). Si confondono così dativo e genitivo. La frase in (50) può infatti significare al tempo stesso: 'il padre ha portato i soldi a Maria' e 'il padre ha portato i soldi di Maria'²¹.

Una delle soluzioni per evitare questa ambiguità è, per l'appunto, il cambiamento dell'ordine delle parole: spostando, infatti, il sostantivo in genitivo-dativo davanti all'altro sostantivo, il primo risulta univocamente dativo (cfr. Baciu, 1978, p.79):

- (51) *Tata a adus Mariei banii.*
'Il padre ha portato a Maria i soldi.'

In certi contesti, dunque, l'ordine *deve* essere OI+OD, e non già OD+OI, per evitare eventuali ambiguità. Così, si comprenderà bene la ragione per cui l'ordine S+V+OI+OD viene utilizzato altrettanto frequentemente in romeno.

4. Posizione preverbale e postverbale del soggetto: considerazioni conclusive

Innanzitutto, rappresentiamo in forma di tabella i risultati fin qui ottenuti da quanto abbiamo indagato in merito all'ordine delle parole d'italiano e di romeno. Per rappresentarli, esponiamo non solo gli ordini non marcati verificati dal punto di vista pragmatico, ma, accanto a questi, anche quelli confermati dal punto di vista sintattico in corso delle verifiche via via eseguite:

²¹ In confronto a (50), la frase (20a), che ripetiamo qui sotto, ha un elemento in più, ovvero il clitico dativo *i-* 'gli/le':
(20)a. *Tata i-a adus banii Mariei.*

Questo clitico tende ad essere interpretato coreferente con il sostantivo in dativo (*Mariei* 'a Maria'). Questa sua interpretabilità come clitico di anticipazione dell'OI crea una forte tendenza ad eliminare l'ambiguità in questione. La frase (20a), in effetti, tende ad essere parafrasata come: 'il padre ha portato i soldi a Maria'; e non come: 'il padre gli ha portato i soldi di Maria'.

TABELLA:

Ordini non marcati dai punti di vista SINTATTICO e PRAGMATICO

I. ITALIANO

Numero di argomenti	SINTATTICO	PRAGMATICO
1	S+V ²²	S+V / V+S
2	S+V+OD	S+V+OD
3	S+V+OD+OI	S+V+OD+OI

II. ROMENO

Numero di argomenti	SINTATTICO	PRAGMATICO
1	V+S	V+S
2	V+S+OD	S+V+OD
3	V+S+OD+OI	S+V+OD+OI / S+V+OI+OD

Riguardo all'ordine neutro delle parole, ovvero all'ordine non marcato, Gebert, dopo aver studiato le strutture informative di parecchie lingue, giunge alla seguente conclusione:

“On en conclut que les langues slaves et romanes (et les langues ‘à prominence du sujet’ en général) expriment, à travers l’ordre neutre des constituants, les deux valeurs communicatives suivantes: la valeur structurellement topicale du sujet et la valeur contextuellement nouvelle (définie aussi thétiq ue) de toute la séquence.” (Gebert, 1988, pp.144-145)

Basandoci sul secondo di questi due valori comunicativi, ovvero “il valore contestualmente Nuovo di tutta la frase”, e appoggiandoci anche al “principio di progressione del Nuovo”, che racchiude in pratica quest'ultimo valore, abbiamo ricercato l'ordine non marcato in italiano e romeno. Siamo così giunti a un risultato che conferma l'altro valore informativo esposto da Gebert. È la conferma che, poiché in entrambe le lingue le frasi con verbi a più di un argomento hanno un ordine pragmaticamente neutro quando il S si trova davanti al V, la posizione a inizio frase viene assegnata al componente S che risulta destinato a svolgere la funzione di tema, ovvero la parte che riferisce ciò riguardo a cui il locutore parlerà di seguito. Si può dire che con ciò venga garantita la tematicità del S. Ma questo fino a un certo punto, perché, quando l'argomento è uno solo, la frase italiana si bilancia con risultati più o meno variabili tra gli ordini S+V e V+S e quella romena trova addirittura una stabilità più sicura nell'ordine V+S, cioè con il S in posizione postverbale.

²² In questo elenco resta esclusa la costruzione inaccusativa. Questo tipo di costruzione, che ritorneremo ad accennare brevemente più tardi, consiste nell'ordine V+S. Dal punto di vista pragmatico, del resto, l'ordine non marcato delle frasi con il verbo inaccusativo, quando questo ha un solo argomento, rimane instabile oscillando tra S+V e V+S (v. ad esempio la coppia di frasi in (32)), al pari, quindi, del caso del verbo intransitivo non inaccusativo.

Come abbiamo ipotizzato all'inizio del paragrafo 1.2 e constatato poi nel paragrafo 3-1, la sintassi romena offre l'ordine di base V+S+OD. Una siffatta frase ha il S sempre informativamente Nuovo e non ha un argomento nominale che funga da tema²³. In altre parole, il costrutto di base romeno in ordine V+S+OD è un espediente per presentare un evento come “hot news”. Questo tipo di frase in cui non avviene nessuna tematizzazione può essere denominato “tetico”, opposto al tipo “categorico”. Questo paio di termini per distinguere due tipi di giudizi umani è stato adottato da Kuroda (1973), che, richiamando la teoria proposta da Franz Brentano ed elaborata da Anton Marty, ha mostrato un riflesso di tale distinzione nella struttura della sintassi giapponese. Nel nostro caso del romeno, partendo dalla costruzione di frase tetica, si ottiene un'altra che riflette il giudizio categorico, costruzione che si articola in due parti: il S che funge da tema e il resto della frase che funge da rema. Tale costruzione di frase che può esprimere un giudizio categorico costituisce, qualora si abbia più di un argomento, l'ordine di parole non marcato in romeno sotto un aspetto pragmatico (Per un'argumentazione che afferma la frase V+S+OD come tetica, si veda Ulrich, 1985, pp.181, 197-203).

Nel caso dell'italiano, invece, l'ordine sintattico di base è già di per sé S+V+OD, che può quindi riflettere il giudizio categorico, cioè che può essere articolato in due parti. Quest'ordine coincide con quello pragmaticamente non marcato, ma, quando il verbo abbia un solo argomento, l'inversione del S può capitare con maggiore o minore agevolezza a seconda dei verbi: con il verbo *telefonare* come in (29), per d'esempio, il S s'inverte piuttosto agevolmente spostandosi dalla sua posizione originaria (a) a quella derivata (b). D'altra parte, c'è un caso in cui la sintassi italiana offre V+S come ordine di base, ordine destinato al giudizio tetico: è il caso di costruzioni inaccusative. Con questo tipo di costruzioni, quando il verbo ha un solo argomento, il S si disloca più o meno facilmente a inizio frase, come negli esempi (28a) e (32a) che derivano rispettivamente da (28b) e (32b) (per una ulteriore spiegazione di queste costruzioni rimandiamo a GGIC, pp.55-63). In qualche modo simile a quanto succede a frasi romene in genere, tale dislocazione diventa normale soprattutto quando il verbo abbia un altro elemento in più, nucleare o extranucleare che sia, come s'è visto in (34).

Ora, ricordiamo l'universale 6 di Greenberg:

“Universale 6. Tutte le lingue con l'ordine dominante VSO hanno SVO come un'alternativa oppure come l'unico ordine basico alternativo” (Greenberg, 1963, p.122).

Indagando l'ordine non marcato delle frasi romene dal punto di vista pragmatico, siamo giunti a riconfermare questo universale in pieno. Il romeno, infatti, è una lingua del tipo VSO, ma nello

²³ Si veda l'osservazione di Farkas (1981, p.258) già citata nel paragrafo 1.1: “If a sentence announces ‘hot news’, the order can be either VS or SV in case the subject is not topical [...]. If VS order is used, the subjects must be new information”. A quest'ultimo riguardo, si veda, ad esempio, la risposta in (16i), che perde d'adeguatezza perché il S (*Petru*) dovrebbe finire per diventare contestualmente Dato.

stesso tempo sfrutta un ordine alternativo SVO, che figura anzi in un numero maggiore di contesti in confronto all'ordine di base sintattico.

A questo proposito, un indizio significativo ci arriva anche dalla struttura sintattica delle lingue romanze medievali. Stando a Benincà (1983-84), le lingue romanze medievali appartengono al tipo SVO (v. anche Vanelli, Renzi & Benincà, 1985), ma ciò non apparirebbe nella proposizione principale, in cui agirebbe innanzi tutto una regola che sposta il V in posizione iniziale. Si avrebbe così la sequenza V+S+OD, con il V in testa quindi, la quale, non avendo nessun costituente nominale come tema, costituirebbe una frase tetica. La teoria di Benincà è che, avendo V+S+OD come nuovo punto di partenza, nel caso in cui si voglia porre un costituente come tema alla frase, questo costituente, che sia S, OD o qualche altro ancora, verrebbe spostato prima del V. Essendo il S l'elemento che di preferenza diventa tema, si può facilmente supporre che l'ordine pragmaticamente non marcato delle proposizioni principali delle lingue romanze medievali fosse anch'esso S+V+OD, ordine che riflette il giudizio categorico. Sembra che il fenomeno per cui si consideri pragmaticamente neutro l'ordine S+V+OD derivato dalla tematizzazione del S sia, in certo qual modo, simile a quello che ritroviamo in uso nella lingua romena moderna. Certo, non intendiamo esaminare, in questa sede, se nella struttura frasale del romeno moderno si possa riconoscere una continuità di quella delle lingue romanze medievali o no²⁴. Ci limitiamo a osservare solamente che vi è una specie di analogia riguardo al tipo di struttura frasale, in quanto, sia per la proposizione principale del romeno moderno sia per quella delle lingue romanze medievali, una delle strutture chiave è costituita sicuramente dalla frase tetica²⁵.

BIBLIOGRAFIA

- Antinucci, F. & G. Cinque (1977): "Sull'ordine delle parole in italiano: l'emarginazione". *Studi di grammatica italiana*, 6, pp.121-146.
- Baciu, I. (1978): *Précis de grammaire roumaine*. Lyon, L'Hermès.
- Benincà, P. (1983-84): "Un'ipotesi sulla sintassi delle lingue romanze medievali". *Quaderni patavini di linguistica*, 4, pp.3-19.

²⁴ Niculescu (1991), dopo aver mostrato che in alcuni testi in romeno dei secoli XVI-XVIII si trovano anche frasi modellate sulla struttura dello slavo ecclesiastico con l'ordine che vede il V in fine frase, conclude dicendo:

"Il rumeno prova ancora una volta la sua posizione a parte, ambigua e complessa, nell'insieme delle lingue romanze" (Niculescu, 1991, p.298).

Discutendo dell'ordine delle parole in un'ottica diacronica, è meglio quindi tenere sempre a mente la situazione particolare alla quale il romeno è stato esposto.

²⁵ Cfr. Renzi (1980). Si tenga presente, però, che allora l'autore pensava che le lingue romanze medievali appartenessero al tipo VSO, ma poi svolgerà ulteriormente la sua teoria, insieme ad altri studiosi, verso una posizione alquanto differente come vediamo, ad esempio, in Vanelli, Renzi & Benincà (1985). Ringrazio qui lo stesso prof. Lorenzo Renzi per avermi dato, discutendo insieme, uno spunto per interpretare la frase tetica come una delle strutture chiave. Naturalmente solo io sono responsabile di questa interpretazione.

- Dascălu[-Jinga], L. (1979): "On the intonation of questions in Romanian: the rising-falling and the falling patterns". *Revue roumaine de linguistique*, 24, 2, pp.111-121.
- Dascălu[-Jinga], L. (1985): "On the interrogative falling pattern in Romanian". *Revue roumaine de linguistique*, 30, 3, pp.209-213.
- Dascălu-Jinga, L. (2001): *Melodia vorbirii în limba română*. București, Univers Enciclopedic.
- Dobrovie-Sorin, C. (1987): *Syntaxe du roumain: chaînes thématiques*. Thèse de Doctorat d'Etat, Université de Paris 7.
- Dobrovie-Sorin, C. (1994): *The syntax of Romanian: comparative studies in Romance*. Berlin, Mouton de Gruyter.
- Dobrovie-Sorin, C. (1997): "Les verbes auxiliaires et la structure de la phrase en roumain". R. Lorenzo (ed.), *Actas do XIX Congreso Internacional de Lingüística e Filología Románicas*, pp.1123-1134. A Coruña, Fundación "Pedro Barrié de la Maza".
- ELR: M. Sala (coord.), *Enciclopedia limbii române*. București, Univers Enciclopedic, 2001.
- Farkas, D. (1981): "Word order in Rumanian main clauses". *Folia Slavica*, 4, 2-3, pp.254-262.
- Fornaciari, R. (1881): *Sintassi italiana dell'uso moderno*. → Ristampa anastatica. Firenze, Sansoni, 1974.
- GA: Academia Republicii Populare Romîne, *Gramatica limbii romîne*, vol. 1-2. București, Editura Academiei, 1963².
- Gebert, L. (1988): "L'ordre neutre des mots". W. Banyś & S. Karolak (éds.), *Structure thème-rhème dans les langues romanes et slaves*, pp.139-149. Wrocław, Zakład Narodowy Imienia Ossolińskich Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk.
- Givón, T. (2001²): *Syntax: an introduction*, vol. 1-2. Amsterdam, Benjamins.
- GGIC: L. Renzi *et al.* (a c. di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 1. Bologna, Il Mulino, 2001².
- Gierling, D. (1997): "Clitic doubling, specificity and focus in Romanian". J.R. Black & V. Motapanyane (eds.), *Clitics, pronouns and movement*, pp.63-85. Amsterdam, John Benjamins.
- Gorăscu, A. (1977): "L'enfasi: che cos'è?" *Revue roumaine de linguistique*, 22, 2, pp.161-163.
- Graur, A. (1960): *Studii de lingvistică generală*. Variantă nouă. București, Editura Academiei.
- Greenberg, J.H. (1963): "Some universals of grammar with particular reference to the order of meaningful elements". → "Alcuni universali della grammatica con particolare riferimento all'ordine degli elementi significativi". P. Ramat (a c. di), *La tipologia linguistica*, pp.115-154. Bologna, Il Mulino, 1976.
- Keenan, E.L. (1976): "Towards a universal definition of 'subject'". C.N. Li (ed.), *Subject and topic*, pp.303-333. New York, Academic Press.
- Kuroda, S.-Y. (1972): "The categorial and the thetic judgment: evidence from Japanese syntax". *Foundations of language*, 9, pp.153-185.
- Lepschy, L. & G. Lepschy (1998⁴): *La lingua italiana: storia, varietà dell'uso, grammatica*. Milano, Bompiani.

- Martinet, A. (1960): *Éléments de linguistique générale*. → *Elementi di linguistica generale*. Bari, Laterza, 1972².
- Manoliu-Manea, M. (1990): "Case markers and pragmatic strategies: Romanian clitics". W.U. Dressler *et al.* (eds.), *Contemporary morphology*, pp.183-196. Berlin, Mouton de Gruyter.
- Marandin, J-M. (2003): "Inversion du sujet et discours dans les langues romanes". D. Godard (éd.), *Les langues romanes: problèmes de la phrase simple*, pp.345-392. Paris, CNRS Editions.
- Motapanyane, V. (1989): "La position du sujet dans une langue à l'ordre SVO/VSO". *Rivista di grammatica generativa*, 14, pp.75-103.
- Myhill, J. (1986): "The two VS constructions in Rumanian". *Linguistics*, 24, pp.331-350.
- Myhill, J. (1992): *Typological discourse analysis: quantitative approaches to the study of linguistic function*. Oxford, Blackwell.
- Niculescu, A. (1991): "L'ordine delle parole in rumeno". G. Borghello *et al.*(a c. di), *Saggi di linguistica e di letteratura in memoria di Paolo Zolli*, pp.289-299. Padova, Antenore.
- Pană-Dindelegan, G. (2001): "Reflecții asupra organizării sintactice a propoziției în limba română: relația S-V-O". *Perspective actuale în studiul limbii române: actele Colocviului Catedrei de Limba Română, 22-23 noiembrie 2001*, pp. 61-73. București, Editura Universității din București.
- Prince, E.F. (1981): "Toward a taxonomy of given-new information". P. Cole (ed.), *Radical pragmatics*, pp.223-255. New York, Academic Press.
- Renzi, L. (1980): "L'ordine fondamentale delle parole in francese antico". *Medioevo romanzo*, 7, pp.161-181.
- Renzi, L. (1984): "La tipologia dell'ordine delle parole e le lingue romanze". *Linguistica* (Ljubljana), 24, pp.27-59.
- Renzi, L. (1991): "Considerazioni tipologiche sul rumeno". H. Stammerjohann (éd.), *Analyse et synthèse dans les langues romanes et slaves*, pp.21-25. Tübingen, Narr.
- Salvi, G. & L. Vanelli (1992): *Grammatica essenziale di riferimento della lingua italiana*. Novara, Istituto Geografico De Agostini.
- Sandfeld, K. (1930): *Linguistique balkanique: problèmes et résultats*. Paris, Klincksieck.
- Șerban, V. (1974): *Teoria și topica propoziției în româna contemporană*. București, Editura Didactică și Pedagogică.
- Sornicola, R. (1990): "Soggetti prototipici e non prototipici: l'italiano a confronto con altre lingue europee". *Lingua e stile*, 25, 1, pp.3-24.
- Suzuki, S. (1986): "*Italia-go ni okeru muhyo no gojun ni tsuite*" [L'ordine non marcato delle parole in italiano]. *Italia Gakkai-shi = Studi italici*, 36, pp.102-121.
- Suzuki, S. (2001a): "I costituenti a sinistra e la contrastività in italiano antico e moderno". *Archivio Glottologico Italiano*, 86, pp.57-78.
- Suzuki, S. (2001b): "*Italia-go to Romania-go no gojun ni tsuite: goyoronteki shiten kara sono muhyosei o saguru*" [L'ordine delle parole dell'italiano e del romeno: alla ricerca della non

marcatezza in una prospettiva pragmatica]. *Tokyo Ongaku Daigaku kenkyu kiyo*, 25, pp.103-117.

Ulrich, M. (1985): *Thetisch und Kategorisch: Funktionen der Anordnung von Satzkonstituenten am Beispiel des Rumänischen und anderer Sprachen*. Tübingen, Narr.

Vanelli, L. (1986): "Strutture tematiche in italiano antico". H. Stammerjohann (ed.), *Tema-Rema in italiano*, pp.249-273. Tübingen, Narr.

Vanelli, L, L. Renzi & P. Benincà (1985): "Typologie des pronoms sujets dans les langues romanes". *Linguistique descriptive: phonétique, morphologie et lexique. Actes du 17ème Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes*, 3, pp.161-176.

イタリア語とルーマニア語の語順

— 語用論的視点からその無標性を探る —

鈴木 信吾

0. はじめに

ロマンス諸語は一般に SVO を基本的な語順とすると考えられてきた。しかし、近年、ルーマニア語は VSO 型の言語であるとの論証があがっている。本稿ではこの論証に説得力を認め、ルーマニア語が統語類型論的には VSO 型の言語であると仮定したうえで、イタリア語とルーマニア語における無標の語順を、語用論的な角度から再検証する。

第1節では両言語で S (=主語) と OD (=直接目的語) の文法関係を示すのにどのような語順が使われるかを概観する。第2節では、「新情報の広がり原則」をよりどころとして、両言語における無標の語順を探る。続く第3節では、前節の検証の中で現れてきたルーマニア語の問題を追究し、しかるのちに、第4節で全体をまとめながら、V と S との相互の位置関係が、文がテーマとレーマの2つの部分に分かれるか否かに深くかかわっていることを確認する。

1. 文法関係と語順

イタリア語の2項動詞文では、S+V+OD の語順によって S と OD の文法関係が示される。またこの語順は、突然の発話として、平叙文のふつうのイントネーションで使われる唯一の適格な形であることから、語用論的にも無標であることが明らかである。ところが、ルーマニア語では S+V+OD のほかに V+S+OD の語順も S と OD の文法関係を明示し、しかも突然の発話に耐える。語用論上から見てこの2つの語順のどちらが無標であるかは次節以降で考察する。

2. 文の情報構造と語順

Antinucci & Cinque (1977) は、「新情報の広がり原則」をイタリア語の無標の語順を決定する基準としている。つまり、語用論的に無標の語順の文において、新情報の分布は、文末から文頭に順次広がってゆくような形で、体系的なパターンを示すという。まず、Antinucci & Cinque にならい、イタリア語の2項動詞文 S+V+OD が、その文の様々な範囲を新情報として要求する問いに対して、それぞれ適切な答えとなり得ることを検証する。さらに、ODに加えてOI (=間接目的語) と結びつく3項動詞の文、また、3項動詞文にその他の補語 X を加えて要素を増やした文についても、同様の検証を行なう。こうして、「新情報の広がり原則」を満たすか否かがイタリア文の語用論的な無標性を確かめる基準となることを確認してゆく。

続いて、この原則をルーマニア語に応用してゆく。まず、2項動詞のルーマニア文について、前節で見た突然の発話に耐える2つの語順のうち、どちらが無標であるかを検討する。結果としては、「新情報の広がり」の原則を満たすのは **S+V+OD** の語順のみで、**V+S+OD** は文全体を新情報として要求する問いにしか適切に答えられないことがわかる。したがって、ルーマニア語の2項動詞文の語用論上の無標の語順は **S+V+OD** であると結論できる。この結論は、統語類型論の仮定とは食い違っている。この食い違いについては第3節で検討する。次に、3項動詞文について見る。イタリア語では **S+V+OD+OI** が突然の発話としてもっとも適格であったが、ルーマニア語ではこのほかに **S+V+OI+OD** の形も同等に適格である。つまり、双方の形が同じく「新情報の広がり」の原則を満たすのである。そこで、ここでは、この2つの語順の語用論的無標性には差がないと結論しておく。この点についても第3節でより詳細に考察する。

最後に残った1項動詞文については、両言語における語順の無標性を同時に探つてゆく。イタリア語では、突然の発話として **S+V** と **V+S** のどちらが好まれるか、話者によって微妙な揺れを示すことが多い。すなわち、統語上 **V+S** の語順を基底とする非対格動詞の文でも、**S+V** の語順がより安定している例があるし、逆に非対格動詞でない自動詞の文でありながら、**V+S** がより安定している例もある。一方ルーマニア語の場合、**S+V** の方にはイタリア語と同様の揺れがあるが、**V+S** は常に適格性を保つ。したがって、ルーマニア語の1項動詞文の語用論的に無標の語順は **V+S** であると仮定できる。これは、統語類型論的な仮説には一致するが、先に多項動詞文について得られた結論とは相反している。

なお、1項動詞文にその他の補語 **X** を加えると、両言語とも **S+V+X** の語順が無標となる。しかし、このことは1項動詞文の無標の語順を決定するのには関与しない。このような文は、むしろ2項動詞文との平行性を示すものだからである。

3. ルーマニア文の語順に関する問題の追究

まず、2項動詞文の問題である。**S** のみが新情報として要求されている文脈では、**S+V+OD** の文はふつうのイントネーションでは用いることができない。ところが今回の調査では、ルーマニア語の10人のネイティブ・インフォーマント全員が、そのような文脈で **S+V+OD** を用いるのは完全に適切であると（イントネーションの特殊性を度外視して）判断した。なおイタリア語の同様の例については、10人のネイティブ・インフォーマントのうち完全に適切であると認めた者は1人もいなかった。

以下、なぜルーマニア語においては、このような **S+V+OD** の使用が適切と判断されるのかを考察する。**S** のみを新情報とする **S+V+OD** の語順は、談話上何かしら意図のある統語手段として用いられることが予想される。これを確かめるため、新情報として要求された **OD** が文頭に置かれる例を見る。この例では、**OD** は焦点づけ (focalization) のために左方に転位させられ、さらに接語代名詞として繰り返される。これと同様に、いま問題となっている **S+V+OD** の形も、元来 **V+S+OD** の **S** が左方転位して焦点づけされたものとみなせる（ただし、**S** は接語代名詞として繰り返されない。それは、主格の接語代名詞が存在しないからである）。ところで、左方転位は、一義的にはむしろ要素のテーマづけ

(thematization) に用いられるものである。もし、語用論的に無標の S+V+OD が得られる際にも必ずこの左方転位の過程を経て S がテーマづけされると仮定すれば、ルーマニア語でもっとも頻繁に使われる語順でさえ左方転位の結果であるということになる。つまり、左方転位の構文は、すでにその有標性を大幅にすり減らしていることになる。ルーマニア語話者が、S を焦点づけする S+V+OD の構文中でイントネーションの特殊性に無頓着なのは、まさに、テーマづけにも使われるこの構文自体がもともと有標であるからにほかならない、とは言えないだろうか。有標性が摩滅したとはいえ、S+V+OD の構文は統語上 V+S+OD を出発点とするものである。この語順から出発して左方転位を自然に起こすのは、V が2つ以上の名詞要素をもつ文である。そして、その場合もっとも転位しやすいのが、テーマに打ってつけの要素 S なのである。

次に、ルーマニア語の3項動詞文における OD+OI と OI+OD の語順について考察する。前節では、このどちらが語用論的に無標であるかは決定できないという結論に達した。しかしながら、統語論上の基底の語順ははっきりと (V+S+)OD+OI である。それにもかかわらず、語用論的には無標の語順が決定し得ないのはなぜだろうか。1つの理由として、属格と与格の形態が同一であるというルーマニア語の特徴があげられよう。この形に置かれた名詞は、動詞に先行されていれば与格と解釈されるし、定冠詞つきの名詞に先行されていれば属格と解釈される。そのため、S+V+OD+OI の語順では、与格形の OI が、OD を修飾する属格名詞と誤解される余地を残す場合がある。この誤解を避ける1つの方法として、まさに S+V+OI+OD の語順が用いられるのである。つまりある条件下では、曖昧さをなくすために OI+OD の語順を使わざるを得ないことがあり、これが S+V+OI+OD の語順が広く用いられるゆえんであろう。

4. V に対する S の位置 — むすびにかえて

ルーマニア語の統語上の基底語順は V+S+OD である。この語順の文は、S を必ず新情報としてもち、またテーマとなる名詞要素をもたない。いま、テーマをもたない文を「thetic な文」、テーマとレーマに分けられる文を「categorical な文」と呼ぶことにする。ルーマニア語では、thetic な文から出発して、categorical な文が作り出される。V が2つ以上の項をもつ時には、このような categorical な文の形成の結果として、語用論的に無標の文ができあがる。

一方イタリア語では、基底語順がすでに categorical な判断に対応できる S+V+OD である。この語順は語用論的に無標の語順と一致しているが、V が1つの項しかもたない時には、V ごとに異なった自然さで S の倒置が起こる。また、非対格動詞文では thetic な構造である V+S が基底となっている。このような文では、S が左方転位を起こすことがある。この転位は、項であるか否かにかかわらず、V がもう1つの補語 X をもつときにはきわめて自然になる。我々は、この最後の現象がルーマニア文にも共通して起こるを見た。

Greenberg (1963) の普遍原則 6 によると、VSO 型の言語は、必ず SVO の語順を1つの、あるいは唯一の代替としてもつという。本研究の結果はこれを全面的に裏付けることとなった。すなわち、ルーマニア語は VSO 型の言語であるが、SVO を安定した語順と

してもち、そればかりか基底語順よりも多くの文脈で活用しているのである。これとの関連で、中世ロマンス諸語の統語構造について触れておく。Vanelli, Renzi & Benincà (1985) によれば、中世ロマンス諸語は SVO 型であるが、主節では V が文頭に置き直された V+S+OD の語順が使われるという。この語順を出発点として、テーマとなる 1 要素が V の前に出されるというのが彼らの仮説である。S がテーマに打ってつけの要素なら、語用論的に無標の語順が S+V+OD だったであろうことは容易に察しがつく。S のテーマづけによって形成される S+V+OD が語用論的に無標となる現象は、現代ルーマニア語の場合と酷似している。ただし、我々は、現代ルーマニア語の文構造が、中世ロマンス諸語の主節をそのまま引き継いだものだなどと言うつもりはない。指摘したいのは、両者の主節の文構造で鍵となる構文の 1 つが、thetic な文であることは間違いないという点だ。